



quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

la Repubblica.it | L'Espresso | KataWeb | Local | miojob | D | ilmiolibro

la Repubblica TORINO.it

Mercoledì 04.01.2012 Ore 14.17

Cerca:

Cerca:

Home Cronaca Sport Foto Video Annunci Aste-Appalti Lavoro I

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LOGIN

LE ULTIME NOTIZIE

Musei: 130mila ingressi nelle feste a Torino

Torino, 3 gen. (Adnkronos) - Grande affluenza ai musei e alle regge torinesi durante la sei giorni di pre-Capodanno che hanno fatto totalizzare circa 130mila visitatori. Circa 21mila persone nei giorni prefestivi, dal 26 al 31 dicembre hanno visitato la 'Madonna col bambino' di Michelangelo, a Palazzo Madama, che dall'apertura il 7 dicembre a fine mese ha totalizzato poco meno di 50mila ingressi. Per vedere l'Egizio si sono presentati in 14mila, al Museo Nazionale del Cinema sono entrati 15mila appassionati mentre la reggia di Venaria con le sue due mostre su Leonardo e la Moda, ha staccato 37mila e 450 biglietti. Al Museo Nazionale dell'Auto sono stati venduti piu' di 5mila biglietti ed il Museo Civico d'Arte Antica e' stato percorso da piu' di 6mila turisti. Secondo i dati del Comune i visitatori dei musei tra il dicembre 2010 e lo stesso periodo del 2011 sono aumentati in quasi tutte le strutture. Il Borgo e la Rocca Medievale hanno totalizzato il 54% di ingressi in piu', il MAO il 35%, il Museo Egizio il 29%, il Museo del Cinema e il Museo Civico d'Arte Antica il 27%. Anche il Museo Pietro Micca, il Lombroso, il Museo di Anatomia e della Frutta sono cresciuti di molto: il primo del 27% e gli altri di circa il 32%.

(03 gennaio 2012 ore 21.16)

PUBBLICA QUI LA TUA INSERZIONE PPN



Catastrofe umanitaria
Nel Corno d'Africa 500.000 bambini stanno morendo di fame.
[Adotta a distanza.](#)



Non aspettare
Apri Conto Deposito CheBanca! 4% e interessi in anticipo
www.chebanca.it



Iscriviti a Jumpin
Vivi la tua città al 70% in meno!
[Lasciati guidare](#)

AN
Att
Tor
RIS
TO
turi

Att
Tor
FAI
PR
FAI
am

Vill
tett
cos
Abi
con

Ap
Pes
n. t
AN
con

AN
On
Pir
da

<http://torino.repubblica.it/dettaglio-news/21:10/4092474> 04/01/2012

IL RETROSCENA L'assessore alla Cultura Braccialarghe: «Ogni anno spendiamo un milione di euro» **La super-Fondazione apre agli altri musei** **«Non possiamo più assicurare i servizi»**

→ Il nuovo assetto dei musei torinesi da una parte, le ristrettezze di bilancio dall'altra. E in mezzo l'impossibilità da parte del Comune di Torino di poter continuare a garantire contributi e servizi per quelle realtà che non fanno parte della nascita fondazione Piemonte Musei. Per questo motivo, ieri mattina l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe ha incontrato il museo nazionale della Montagna e il museo nazionale del Risorgimento offrendo loro la possibilità di entrare a far parte della nuova struttura partecipata anche da Provincia di Torino e Regione Piemonte. «D'ora in

avanti - ha poi spiegato Braccialarghe - è evidente che tutti gli sforzi della Città si concentreranno su Gam, museo di Rivoli, Mao, Palazzo Madama e Borgo Medievale. Il museo della Montagna, che è sotto l'egida del Cai, e il museo del Risorgimento devono capire le oggettive difficoltà di bilancio con le quali dobbiamo fare i conti. E riflettere sulla possibilità di far parte della Fondazione».

Secondo il Comune, da ridiscutere sono anche gli equilibri interni all'interno dei Cda nei quali siede anche la Città. «Il museo del Risorgimento è ad esempio un ente morale di competen-

za dello Stato - spiega l'assessore - ma la Regione contribuisce con 180mila euro e noi con 80mila, oltre a servizi pari a 600mila euro. I trasferimenti statali invece si riducono a 25mila euro. Stesso discorso anche per il museo della Frutta, quello di Anatomia e quello dedicato a Cesare Lombroso, per i quali la Città sborsa altri 400mila euro di servizi. È evidente che la situazione non è più sostenibile, anche perché la nostra priorità sarà la fondazione Piemonte Musei. Dobbiamo giocoforza restringere il nostro perimetro di spesa».

[p.var.]





MOTTA S. LUCIA Si trovano nel museo Lombroso di Torino Chiesta la restituzione dei reperti alla famiglia del brigante Vilella

Giovambattista Romano
PALERNA

Prosegue l'impegno del sindaco del piccolo Comune della Valle del Savuto, Amedeo Colacino, in direzione della restituzione dei resti mortali del concittadino Giuseppe Vilella, presunto brigante, nato a Motta Santa Lucia nel 1803 e morto in carcere a Pavia nel 1872. Il sindaco chiede che sia restituito alla comunità mottese, per dare degna sepoltura, il teschio di quello che definisce "patriota-brigante Vilella", conservato al Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino. All'argomento Colacino sta cercando di sensibiliz-

zare i «sindaci del Sud».

Intanto nella sua iniziativa ha trovato una sponda nell'amministrazione di Valmadrera (Lecco). Il sindaco Marco Rusconi ha comunicato al collega mottese l'adesione della propria giunta all'attività del comitato tecnico-scientifico "No Lombroso" di Milano, su proposta dell'assessore comunale Emilio Zangari. Nella lettera di adesione, dov'è toccato anche l'operato «del clinico veronese Cesare Lombroso, noto per le sue teorie fortemente influenzate dalla fisiognomica e da una distorta interpretazione delle tesi facenti capo al darwinismo sociale», Rusconi dichiara di condividere gli scopi del sodal-



Una statua di Cesare Lombroso

lizio milanese, a cominciare dalle «modificazioni che si vorrebbero apportare al Museo di Torino, in particolare in riferimento alla restituzione dei resti ivi trattenuti, in modo da permettere una cristiana sepoltura».

Rusconi sottolinea di concordare con il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero di Giustizia Franco Ionta sull'opportunità «della restituzione, a eventuali discendenti o al paese di provenienza, dei reperti tuttora trattenuti al Museo criminologico dell'amministrazione penitenziaria di Roma come qualsiasi altra simile istituzione museale, compreso il museo di Torino». Più di un anno e mezzo fa l'esecutivo di Motta aveva conferito a Colacino il mandato di «porre in essere tutti gli atti necessari» alla restituzione dei resti mortali del concittadino Vilella. La richiesta non ebbe alcun riscontro positivo. *

GLI EFFETTI DELLA CRISI

I tagli alla cultura

Un risparmio di 6 milioni con la "superfondazione"

Ultimatum ai musei del Risorgimento e Montagna

DIEGO LONGHIN

Sei milioni di euro. A tanto ammonterebbe il risparmio che la superfondazione musei dovrebbe produrre nel giro di dodici mesi di gestione. Almeno questi sono gli obiettivi di Regione, Provincia e Comune. Una cifra di tutto rispetto, risultato che si raggiungerà in pieno nel 2013. Ma l'idea è di allargare da subito il numero spazi espositivi da far entrare nel nuovo contenitore e gli inviti, che suonano come ultimatum, sono già stati recapitati ai vertici del Museo del Risorgimento e del Museo della Montagna. E presto potrebbe arrivare la richiesta di considerare la strada della superfondazione ai tre musei dell'Università, quello della Frutta, del Lombroso e dell'Anatomia. Ogni struttura sarà libera di decidere, nessun obbligo, ma in caso contrario i contributi e le spese che oggi si accollano Comune e Regione potrebbero ridursi se non cancellarsi in maniera drastica. Inutile, secondo gli assessori, fare sistemi a due velocità: «Il nostro obietti-

vo è semplificare e risparmiare, salvaguardando la produzione artistica e museale», sottolinea l'assessore alla Cultura della giunta Cota, Michele Coppola.

Quest'anno, partendo da marzo, si riuscirà a mettere nel salvadanaio solo un pezzo dei sei milioni di risparmio preventivati. «Immaginiamo un 20-25 per cento di risparmi nel primo anno, un 30-35 per cento nel 2013. E poi speriamo di aumentare perché nella superfondazione potrebbero entrare altre strutture. Ci stiamo ragionando», aggiunge Coppola.

Già. L'ente che metterà sotto lo stesso tetto Palazzo Madama, Gam, Mao, Borgo Medioevale e Castello di Rivoli non è ancora nato e già si pensa ai nuovi ingressi. Da subito. Ieri mattina l'assessore Coppola, insieme al collega di Palazzo Civico, Maurizio Braccialarghe, hanno incontrato il direttore del Museo del Risorgimento e il responsabile del Museo della Montagna. Il primo non è una struttura statale, ma un ente morale e tra i soci figurano lo Stato, che mette l'immobile più 25 mila euro all'anno, la Regione, che impegna

180 mila euro, e il Comune, che spende 80 mila euro più i costi del personale, intorno ai 600 mila euro all'anno. «Ho chiesto al direttore — spiega Braccialarghe — di valutare l'ingresso nella nuova fondazione. Nessun obbligo. Ma non è detto che in futuro noi potremo sostenere ancora i costi del personale. È vero che l'immobile è dello Stato, ma alla fine quelli che contribuiscono di più sono il Comune e la Regione. Almeno ci togliessero i soldi spesi dal patto di stabilità. Ma così non è». Ragionamento simile per il Museo della Montagna del Cai di Torino nazionale. Il Comune copre le spese degli addetti: altri 310 mila euro all'anno. «Per noi è fondamentale fare economie di scala e riportare tutto sotto una gestione unica», ribadisce Braccialarghe. Detto in altro modo: «Stiamo cercando di creare un condominio unico per dividere le spese del riscaldamento — sottolinea l'assessore — ci sono delle belle ville attorno al condominio. Non vogliamo abbatte- re, ma chiediamo se si vogliono allacciare alla nostra caldaia. In caso contrario, però, non posso-

no pretendere che gli enti continui a pagargli il metano».

La trattativa è aperta. E non sarà facile chiuderla. Tutti sono gelosi della propria indipendenza. Ma la strada dell'unificazione della gestione è ormai tracciata. «E non se ne possono imboccare altre — sottolinea Coppola — dalla semplificazione degli uffici al risparmio sulle gare per i servizi delle cooperative, della pubblicità, del merchandising, della creatività. Voci che facendo massa critica saranno abbattute». E il personale? Ci sarà una riorganizzazione, ma nessun posto di lavoro sarà toccato. La prossima settimana, quando l'assessore Braccialarghe indosserà la giacca di presidente della Fondazione Torino Musei, ci sarà un primo incontro con i sindacati. «Sul mantenimento degli addetti siamo già stati rassicurati — spiega Dante Ajetti della Cgil — ma vogliamo vedere nel dettaglio il progetto. A priori non siamo contrari. Anzi. Sarebbe bene studiare un sistema simile, un polo museale regionale delle scienze e della tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccialarghe:
"Nessun obbligo. Ma le spese ora a nostro carico in futuro potrebbero ridursi"

ARTISSIMA

Una delle opere presentate alla fiera 2011 dell'arte contemporanea

I numeri

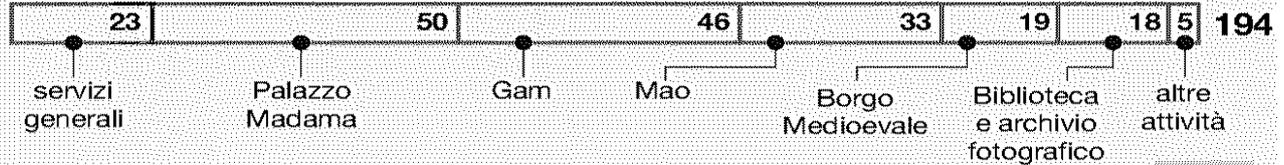
FONDAZIONE TORINO MUSEI

(Palazzo Madama, Gam, Mao, Borgo e Rocca Medioevale)

15.570.000 costo annuo di gestione della Fondazione

15 personale delle cooperative

DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO



CASTELLO DI RIVOLI

5,5 milioni costo annuo Museo d'Arte Contemporanea

63 gli addetti

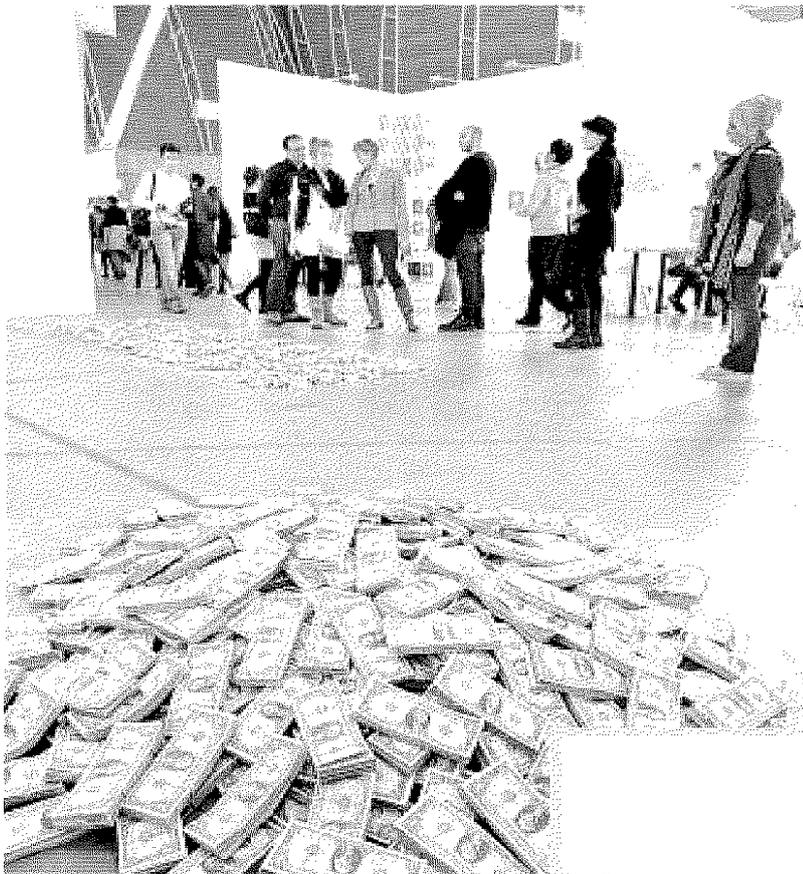
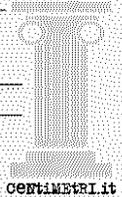
21 tempo indeterminato

2 tempo determinato

6 co.co.pro

2 caffetteria

32 personale cooperative



Lombrosiani a New York

GUIDO TIBERGA

Due scrittori americani parlano di Torino in un salotto di Manhattan: una scena impensabile non troppi anni fa, quando i turisti stranieri erano così pochi che quando ne trovavi un paio per strada eri tu che ti fermavi a fotografare loro.

Adesso no, adesso siamo cresciuti, conosciuti, belli e fieri di esserlo: adesso il dialogo torinese tra due grandi d'America è credibile. E allora proviamo a immaginare il dialogo: la Fiat? le Olimpiadi? le mummie? il cinema? le regge? Leonardo? il Salone del Libro?

Sbagliato, clamorosamente sbagliato. Quando Paul Auster, l'uomo della «Trilogia di New York» e il suo amico Art Spiegelman, il fumettista dell'Olocausto, si sono ritrovati a parlare di noi hanno discusso di Cesare Lombroso e del suo misconosciuto museo. Ed è quello l'unico luogo torinese che Spiegelman ha voluto visitare ieri, prima di andare al Circolo dei Lettori a parlare della sua arte. E lui, che ha disegnato gli ebrei come topi e i fascisti come gatti, mettendo la fisiognomica al servizio del racconto, era sbigottito nell'apprendere che molti torinesi, quel museo, non lo hanno mai visto.

Motta Santa Lucia. Lettera al Viminale per la restituzione Per i resti del brigante Villella interviene anche il prefetto

di MARIANO MAROTTA

MOTTA SANTA LUCIA - Anche il prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci si è espresso in ordine allo spinoso caso dei resti del brigante Giuseppe Villella di Motta Santa Lucia, il cui corpo è esposto nel museo di antropologia criminale di Torino dedicato alla memoria dello studioso Cesare Lombroso. Antropologo, quest'ultimo, il quale nel corso dell'800 eseguì numerose autopsie sui crani di alcuni prigionieri detenuti nelle carceri italiane, al fine di dare un fondamento alle sue tesi eugenetiche. Lombroso, infatti, sosteneva che alcuni tratti dei teschi umani, potevano dare indicazioni sulle propensioni criminali degli individui.

Tesi più volte criticate nella storia dell'umanità, fino alla creazione del comitato scientifico No Lombroso, «sorto a tutela della reputazione, decoro e onore dei cittadini e dei popoli appartenenti a qualsivoglia etnia, i cui diritti risultino oltraggiati a seguito delle teorie permeate di eugenetica e razzismo scientifico di cui Cesare Lombroso fu sostenitore». Al comitato ha aderito anche l'amministrazione comunale di Motta Santa Lucia, che da tempo e con forza chiede la restituzione dei resti mortali del suo concittadino. Adesso, sollecitato dal sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino, è intervenuto anche il prefetto al fine di un suo interessamento per la restituzione della salma.

Reppucci ha evidenziato come «nel corso delle manifestazioni per le celebrazioni su 150 anni dell'Unità d'Italia, tenutosi nei vari comuni della provincia catanzarese, oltre che in tantissime istituzioni scolastiche e sedi di associazioni di varia espressione, le considerazioni evolute dal Lombroso, sono state oggetto di aspra critica, anche con se-



nature estremiste e razziste».

In virtù del forte interessamento emerso dal territorio, il Prefetto - in una lettera indirizzata al Gabinetto del ministero dell'Interno - ha chiesto che vengano effettuate le opportune valutazioni per ogni possibile valutazione che val-

ga, in qualche modo, a venire incontro alle forti aspettative che vanno oltre l'ambito del Comune richiedente». Reppucci ha evidenziato come l'opinione pubblica in genere «attenda una sorta di riparazione per una ritenuta forte ingiustizia subita».

Dunque, anche dalla prefettura catanzarese arriva la richiesta al Viminale, affinché si faccia luce sulla vicenda. Già il dicastero della Giustizia aveva espresso il suo giudizio, legittimando le pratiche «scientifiche» proposte dal Lombroso, ma non l'espo-

sizione dei corpi nel Museo torinese. «Intendo ringraziare il prefetto per la sensibilità dimostrata - ha dichiarato il sindaco Colacino - sua eccellenza ancora una volta dimostra attaccamento e forte interessamento a tutti i nostri Comuni».



Il Comune di Motta, il sindaco e il prefetto

Il classico Il «manuale» del criminologo
che avviò la riforma penale dell'Ottocento

**ODDONE
CAMERANA**

Come emerge subito dal titolo, *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina ed alle discipline carcerarie* il libro più celebre di Cesare Lombroso non è un pamphlet, ma una ricerca. Un'indagine scritta per far luce sul protagonista centrale della giustizia: l'autore di un crimine. Ricerca messa a disposizione di coloro che sono incaricati di decidere della sua sorte. «Un manuale pronto all'uso», come lo definisce la curatrice della presente riedizione. Scopo del libro è stato, infatti, quello di avviare una riforma penale che tenesse conto sia delle scoperte compiute in tema di libero arbitrio sia della sfiducia nei riguardi della pena inflitta ai fini educativi di stampo illuministico, riconoscendone invece l'efficacia solo ai fini della difesa della società.

Quando parliamo di un delinquente con chi abbiamo a

Scoperte in tema di libero arbitrio, e sfiducia nella pena di stampo illuministico inflitta al delinquente

che fare? Di che tipo di soggetto si tratta? Quanto è responsabile dell'azione per cui è oggetto di giudizio? Domande semplici alle quali il nostro criminologo, siamo nel 1876, ha dato una risposta univoca. Quella contenuta nel termine di atavismo. Secondo la teoria racchiusa in questa formula, che rimanda a una supposta regressione allo stato primitivo, l'autore di un crimine sarebbe meno responsabile di quanto si pensi. Questo non vuol dire che non vada punito, ma che, se lo si punisce, è perché è la società nella sua totalità che va tutelata. La pena, pertanto, non è tanto giusta in nome di un concetto astratto di giustizia, quanto necessaria.

A giudicare dalla ripubblicazione della sua opera più celebre e di altre, tra cui nel 2009 *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, scritta con G. Ferrero nel 1892 e dalla recente riapertura torinese del Museo di Antropologia Criminale a lui dedicato, ci si chiede se ci troviamo di fronte a una riscoperta del grande criminologo vero-

Lombroso, il bernoccolo della giustizia



Cesare
Lombroso
(1835-1909)
è stato
il padre della
moderna
criminologia

La Stampa Tuttolibri (Il personaggio)

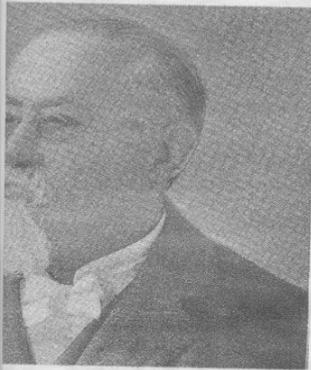
Data: 4 febbraio 2012

Pagina: IV

Foglio: 2/2



→ Cesare Lombroso
→ **L'UOMO DELINQUENTE
STUDIATO IN RAPPORTO
ALL'ANTROPOLOGIA,
ALLA MEDICINA LEGALE
ED ALLE DISCIPLINE
CARCERARIE**
a cura di Lucia Rodler
→ il Mulino, pp. 437, € 33



nese trapiantato a Torino. La risposta è positiva se la si intende come un'attenzione verso la società italiana del XIX secolo la cui identità Lombroso ha cercato di descrivere, mentre è negativa nel caso in cui si pensi che le teorie sull'atavismo siano nel frattempo cadute nell'oblio. E' vero il contrario. C'è, infatti, un Lombroso che non è mai scomparso. Un Lombroso popolare, di superficie ed equivocado che, letto in modo giustizialista e vendicativo vorrebbe il ritorno di un concetto di pena come risorsa compensativa, concetto che Lombroso aveva invece osteggiato.

Il Lombroso rimasto è quello rappresentato dalle lettere che arrivano ai quotidiani, lettere i cui autori di fronte certi crimini chiedono di vedere le facce dei colpevoli. «Vogliamo i nomi dei criminali, le facce sui giornali; vogliamo guardarli secondo la fisiognomica, vedere se assomigliano ai maiali, agli sciacalli, agli avvoltoi». Ecco dunque riemergere l'insopprimibile bisogno di vedere la faccia del criminale, la voglia di incrociare il suo sguardo, sentito in modo speciale dalla vittima o dai suoi superstiti, la tentazione di poter penetrare nel mistero del male, di cogliere il se-

gno esteriore del crimine nascosto nel corpo, sentimenti questi che stentano a scomparire e che fanno pensare a come si possa essere senza saperlo lombrosiani in senso deteriorato. Del resto già nel Cinquecento lo scienziato e commediografo napoletano Giacomo della Porta e poi nel Settecento il teologo e frenologo svizzero J. K. Lavater pensavano in modo lombrosiano. L'idea che le facce fossero come un libro da leggere era una convinzione operante. Ma saranno Lombroso e gli studi compiuti nella sua epoca a cercare di dare dignità scientifica al pregiudizio in questione, di vedere identità e continuità tra l'aspetto esteriore e l'interiorità, tra i tratti del volto e le predisposizioni del carattere, tra gli indizi esterni e le condizioni mentali di un soggetto in esame. Spiegare biologicamente e anatomicamente il crimine, questa sì è stata la novità del secolo lombrosiano, il risultato delle osservazioni e delle classificazioni contenute in *L'uomo delinquente*, nelle oltre duemila pubblicazioni lombrosiane, nonché nell'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali» della rivista della nuova scuola. E lì che il prognatismo accentuato, l'angolo abnorme del profilo di un volto, le mandibole sviluppate, gli zigomi sporgenti, le orecchie deformate, i sopraccigli troppo contigui e altre particolarità escono dal descrittivo aneddotico e familiare per assumere la rilevanza di una possibile prova, il peso di un indizio. Incubi scomparsi, restati ciononostante nel linguaggio corrente come ad esempio quel «bernoccolo degli affari» che non si sa bene che cosa sia ma di cui non si

*L'autore di un crimine
è meno responsabile
di quanto si pensi
ma deve essere punito
per tutelare la società*

esclude l'esistenza. Ma attenzione: molti di coloro che considerano archeologia grottesca le tesi lombrosiane sono poi quelli che si bevono gli annunci sulle cause genetiche dei comportamenti. Tra la scoperta della fossetta occipitale sulla fronte del criminale lombrosiano e la scoperta del gene dell'adulterio o quello della menzogna non c'è molta differenza. Come non c'è molta differenza tra il piede gonfio che contrassegnava la colpa di Re Edipo e il Dna che smaschera lo stupratore. Tra Sofocle e Craig Venter, il genetista scopritore del genoma, c'è continuità.

DEBUTTO

Sud disagiato Con Bennato i «Terroni» protestano e fanno musica



■ Al debutto di stasera al Teatro dell'Angelo dello spettacolo «Terroni» parteciperà Eugenio Bennato che eseguirà dal vivo i suoi brani messi in scaletta dal protagonista Roberto D'Alessandro che firma anche la regia dello spettacolo. L'evento, che si replicherà poi fino al 19 febbraio, è stato ideato e realizzato per divulgare il contenuto dell'omonimo libro di Pino Aprile. «Ho avvertito la necessità di far conoscere al maggior numero di persone la storia dell'Unità d'Italia, della sua economia, di quanto finora taciuto dalla storiografia ufficiale sugli eccidi compiuti durante

la così detta "lotta al brigantaggio", sugli squilibri tra nord e sud su cui fu basata tutta l'economia del nascente Regno d'Italia, su come di fatto l'Unità d'Italia fu un atto di conquista sleale e scorretto da parte del Piemonte a danno del Regno delle due Sicilie», ha dichiarato l'attore Roberto D'Alessandro. E ha poi proseguito così: «Se non si ristabilirà la verità su ciò che è accaduto 150 anni fa l'Italia non vivrà mai alcuna pacificazione. La creazione di una supposta e sostenuta minorità Meridionale è l'atto più grave che i fratelli del nord hanno fatto ai danni dei fratelli del sud. Ancora esiste a Torino il museo Lombroso, che aveva trovato (a dir suo) il cranio del delinquente naturale vicino Catanzaro. Si parlerà di come ancora oggi la differenza di trattamento tra nord e sud sia marcata, dell'assenza totale di infrastrutture nel Mezzogiorno e della deliberata volontà di mantenere il sud in una condizione coloniale. La forma teatrale - ha concluso l'attore - in cui verrà messo in scena questo materiale sarà il teatro-canzone».

T. D. M.

TEATRO DELL'ANGELO
Martedì-venerdì ore 21
Sabato ore 17 e ore 21

MOTTA S.L. Il sindaco Colacino **La lotta per i resti del brigante Villella nel Museo Lombroso**

Giovambattista Romano
MOTTASANTALUCIA

Appare tutt'altro che in discesa il percorso intrapreso dall'amministrazione municipale, retta dal sindaco Amedeo Colacino, in direzione della restituzione degli avanzi mortali del presunto brigante Giuseppe Villella, nato a Motta Santa Lucia nel 1803 e morto a Pavia in carcere nel 1872. Dopo quanto comunicato da Franco Ionta, capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia ("non è stato possibile rinvenire atti ufficiali dai quali desumere notizie sul caso specifico"), a Domenico Iannantuoni del comitato tecnico-scientifico milanese "No Lombroso" sulla richiesta di restituzione alla comunità d'origine dei resti mortali, sembra che si sia aperta una fase d'incertezza perfino nell'individuazione ufficiale del teschio dello stesso Villella, che finora si riteneva conservato al Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino. Iannantuoni aveva sollecitato un intervento "sul legittimo trasferimento" del cranio di Villella, sottoposto ad autopsia dopo la morte da Cesare Lombroso. Il sindaco Colacino, che in precedenza aveva avanzato alla struttura museale torinese la richiesta di restituzione, non ha accolto con piacere la notizia data a Iannantuoni da Ionta. Il quale, fra l'altro, ha reso noto che al Museo criminologico di competenza dell'Amministrazione penitenziaria attualmente "sono esposti due scheletri appartenenti rispettivamente a un soldato inglese, condannato a mor-

te per diserzione durante gli scontri della battaglia di Maida del 1806, rinvenuto in una gabbia di ferro nel 1814, e a una donna, presunta adultera, rinvenuta nei sotterranei di un palazzo nobiliare di Poggio Catino. Entrambi gli scheletri furono ceduti al Museo criminologico nel 1931, anno della sua fondazione". Nella ricerca della soluzione del caso Villella conforta il pensiero di Ionta sull'affidamento dei resti mortali. "I due reperti anatomici, pur se esposti nell'ambito di un percorso storico che evidenzia la crudeltà degli antichi sistemi punitivi, ritengo -asserisce- possano essere restituiti a eventuali eredi o al paese di provenienza per una degna sepoltura. Ciò per sentimento di pietas verso i de-



Amedeo Colacino ha intrapreso una battaglia per avere i resti del brigante Villella

funti e per un doveroso rispetto della normativa in materia. Sto, quindi, valutando la possibilità -così conclude- di contattare le autorità preposte per dare esecuzione alla restituzione dei reperti anatomici". Sull'individuazione e, quindi, sulla possibilità di restituzione dei resti mortali di Villella, invece, pare che sia calata una fitta nebbia. In proposito dichiara Iannantuoni: "A fronte di quanto rispostoci dal ministero della Giustizia, devo ritenere che il nostro Comitato sia entrato, nella migliore delle ipotesi per i responsabili dei musei citati, dentro una 'zona grigia' della legislazione italiana".



Motta Santa Lucia

Reppucci chiede la restituzione del cranio Il prefetto aiuta il brigante Villella

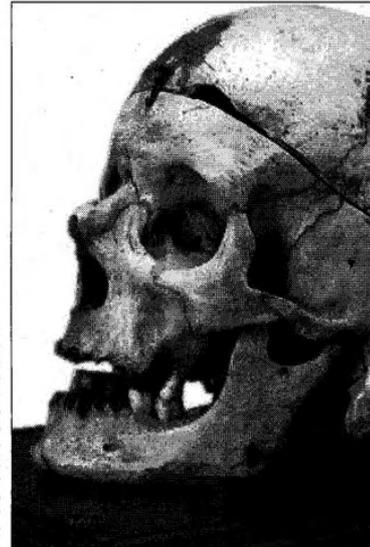
di ROMANO PITARO

TORINO - Non mollano. Insistono per farlo chiudere il "museo degli orrori" di Torino. I testimonial del Comitato, che ha sede a Milano, personalità dell'arte, della cultura, delle professioni, sono sempre più numerosi. Ma ora, la restituzione alla Calabria del cranio del brigante Giuseppe Villella (morto in carcere nel 1872) ed esposto nel museo antropologico criminale "Cesare Lombroso", per dargli una dignitosa sepoltura, la chiedono anche comuni non sudisti: Lecco, per dirne uno. Alla delibera, con cui il comune di Motta Santa Lucia ha chiesto di poter avere quel cranio - prezioso per il medico veronese che proprio in quelle ossa asseriva di aver riscontrato la "fossetta occipitale mediana" a prova della folle teoria del delinquente per nascita - si aggiunge un particolare sostenitore della causa. Non un "brigante" dei giorni nostri, come si definiscono tra loro quelli del Comitato, che si battono per una rivisitazione della storia dell'Unità non più muta su eccidi, stragi e stupri commessi nel Mezzogiorno quando è stato annesso, ma un prestigioso civil servant: sua eccellenza il prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci. Che, tra l'altro, non s'è limitato a convenire sulla giustizia di una richiesta che attiene il rispetto dovuto alle spoglie di una persona che vanno seppellite (si ricordi che non dare sepoltura ai cadaveri era per le antiche civiltà una maledizione e che Antigone si fa murare viva, pur di seppellire il cadavere di Polinice condannato da Creonte a pasto per i cani), ma ha preso carta e penna ed ha scritto al Ministero dell'Interno, per "sollecitare l'interessamento istituzionale affinché i resti del sig. Giuseppe Villella siano restituiti al suo comune di origine". Nella medesima missiva, il prefetto rimarca "l'insensatezza delle teorie lombrosiane ed il danno biologico da esse causato ed ancora attualmente molto sofferto dalle popolazioni meridionali, accentuato ovviamente dall'inopinata recente riapertura del museo". La lettera del prefetto di Catanzaro giunge dopo quella del Dipartimento del Ministero della Giustizia con cui, colpo di scena, si riconosce la violazione della normativa vigente in

materia di trattamento e conservazione dei resti umani e di tutela del sentimento di pietà verso i defunti. Tra l'altro Franco Ionta, capo del Dipartimento, spiega, a proposito del legittimo trasferimento del cranio di Villella sottoposto ad autopsia da Lombroso, "che da ricerche effettuate nei nostri archivi non è possibile rinvenire atti ufficiali dai quali desumere notizie sul caso specifico". Insomma, se non sapessimo che le bugie hanno gambe solide, come per tutte le vicende che concernono l'arretratezza del Mezzogiorno ed alcune sue pagine storiche deliberatamente manipolate, per esempio i moti di Reggio Calabria ('70-'71) su cui tarda un'analisi compiuta e l'assunzione di responsabilità dello Stato per aver deluso le aspettative di un popolo in rivolta per otto mesi e che alla fine non ha mai avuto quel che il "pacchetto Colombo" aveva promesso, si potrebbe dire che qualcosa, nella partita della restituzione dei resti umani di briganti, prostitute, anarchici e "diversi" su cui Lombroso s'è scagliato con lo scalpello, si muove. Il muro dello Stato adesso è lesionato dal suo in-

terno. Pochi, tuttavia, i comuni meridionali che hanno condiviso le iniziative del Comitato tecnico-scientifico "No Lombroso". E' vero che è in arrivo la delibera di adesione del sindaco di Bari Michele Emiliano, ma tra i comuni che finora hanno deliberato l'adesione al "No Lombroso", la maggior parte sono nordici. Anzitutto Lecco. Scrive il sindaco Virginio Brivio: "Sosteniamo pienamente le considerazioni espresse dal Ministero della Giustizia in merito al sentimento di pietas verso i defunti e l'opportunità che i resti presenti presso i musei vengano resi ad eventuali discendenti (il sindaco di Motta Santa Lucia è il pronipote di Villella) o al paese d'origine". Dello stesso tenore, le delibere di altri comuni lombardi come Malgrate e Valmadrera. Una bella presa di coscienza in luoghi che non l'aspettate.

L'alto dirigente del Ministero, inoltre, ricorda che nel 2006 è stato ceduto al comune di Salvia il cranio dell'anarchico lucano Giovanni



Il teschio del brigante Villella

Passannante (attento alla vita di re Umberto I) custodito del museo dell'amministrazione penitenziaria fin dal 1931. E' vero, fu possibile perché intervenne la Regione Basilicata, si ebbero numerose interrogazioni parlamentari e fece un gran rumore l'attore Ulderico Pesce. Al contrario, sul museo torinese e sulla sua chiusura con immediata sepoltura dei resti umani, si va a rilento. Ora sappiamo, però, che anche la burocrazia dà piena ragione al Comitato e che si è vicini a strappare un risultato. Per portare a casa ossa e crani di poveri cristi che, in un caldo tornante della storia, si sono seduti, loro malgrado, dalla parte del torto.

*Il reperto
esposto
a Torino*

36 Catanzaro

Lamezia Terme e Piana

il Quotidiano
Sabato 25 febbraio 2012

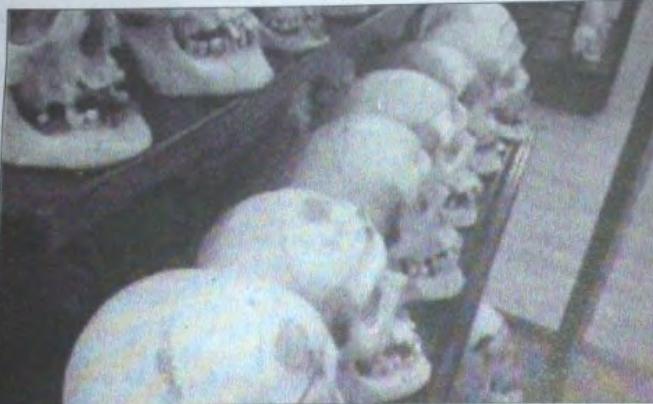
Motta Santa Lucia. Ai due presidenti l'invito a essere i testimonial della battaglia sul brigante Il Comitato "Lombroso" insiste Per riavere i resti di Giuseppe Villella chiesta l'adesione a Scopelliti e Talarico

di RAFFALE SPADA

MOTTASANTALUCIA - Invito ai presidenti della giunta regionale Giuseppe Scopelliti e del consiglio regionale calabrese Franco Talarico a rendersi qualificati testimonial, da parte del comitato tecnico scientifico "No Lombroso", che si propone di svolgere la più ampia attività di studio, ricerca e documentazione, con l'intento di perseguire ogni forma di ignoranza, intolleranza, violenza, censura, ingiustizia, discriminazione e razzismo, sorto a Milano per ribadire l'insensatezza della riproposizione delle tesi formulate da Cesare Lombroso.

Oltreché di provvedere a studiare e deliberare tutte le più utili modificazioni nominali e sostanziali del citato museo Lombroso di Torino, insieme alla promozione di un disegno di Legge per la messa al bando della memoria di uomini colpevoli direttamente o indirettamente di delitti connessi con crimini di guerra o di razzismo.

In Calabria, soprattutto, il Lombroso avviò uno «studio criminologico» sulle popolazioni locali, giungendo ad indagare un improbabile rap-



I crani custoditi nel museo Lombroso di Torino

porto delinquenziale tra linguaggio, usi, modo di vestire e le caratteristiche fisiche dei residenti, spesso umili contadini, la cui unica colpa consisteva nell'aver le misure del cranio simili ai dati antropometrici di qualche noto delinquente del tempo.

Cesare Lombroso ebbe occasione di osservare in carcere Giuseppe Villella, calabre-

se di Motta Santa Lucia, sospettato di brigantaggio, e di procedere all'autopsia del cadavere quando il Villella morì, nel 1872, rivelando un'anomalia classificata dal clinico veronese come «fossetta occipitale mediana».

«Si può immaginare, a questo punto, quale danno tuttofare derivi per i territori d'origine del Villella - osserva il

comitato No Lombroso - allorché i visitatori, dopo aver pagato perfino un ticket, scoprono di trovarsi di fronte, osservando impudicamente quel teschio, al «prototipo» del criminale.»

Come si ricorda, la Giunta comunale di Motta Santa Lucia, su proposta del sindaco, Amedeo Colacino, ha deliberato per chiedere formalmen-

te alle istituzioni interessate la restituzione dei resti del proprio concittadino, per provvedere a una dignitosa sepoltura, ha aderito alle idee del "No Lombroso", difendendo - in particolare modo - la memoria del concittadino brigante Giuseppe Villella, il cui corpo fu mutilato per gli scopi dello studio e i cui resti giacciono nel museo di Torino.

Lo stesso sindaco Colacino infatti ha più volte richiesto ufficialmente la restituzione dei resti del brigante, anche attraverso alcune interrogazioni parlamentari.

Allo stesso modo, quanto alla restituzione delle spoglie del cittadino calabrese Giuseppe Villella, si è attivato lo stesso prefetto di Catanzaro, Antonio Reppucci, il quale ha voluto porre la questione all'attenzione del Ministero dell'Interno. Il comitato tecnico scientifico "No Lombroso", perciò chiede al presidente Scopelliti affinché consideri l'iniziativa in itinere e, insieme all'intero Consiglio regionale, voglia assumere il ruolo di qualificato testimonial del comitato No Lombroso, contribuendo a dare efficacia all'azione di quest'ultimo e forte impulso alla realizzazione dei suoi scopi.

MOTTA S. LUCIA Il caso del presunto brigante Vilella

Il comitato "No Lombroso" chiede aiuto al governatore

Giovambattista Romano
FALERNA

Domenico Iannantuoni del Comitato tecnico-scientifico "No Lombroso", che ha fatto sua la richiesta del sindaco mottese, Amedeo Colacino, di restituzione dei resti mortali del concittadino Giuseppe Vilella, presunto brigante, nato nel piccolo centro catanzarese nel 1803 e morto in carcere a Pavia nel 1872, ha invitato il presidente della Giunta regionale Scopelliti a assumere il ruolo di qualificato testimonial dello stesso sodalizio insieme con il consiglio regionale. Ne da notizia il primo cittadino mottese. Che nel 2010 aveva chiesto al Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso", dove si ritiene che sia conservato il teschio di Vilella, che fossero restituiti alla comunità d'origine gli avanzi mortali del concittadino per una pietosa sepoltura.

Nella sua missiva a Scopelliti Iannantuoni ricorda che «Lombroso acquisì notorietà, negli ultimi decenni dell'800, proprio a seguito della sensazione suscitata dalle sue teorie sull'atavismo criminale, riconoscibile sulla base della fisiognomica e della pura misurazione antropometrica del cranio. Elaborazioni, queste, a prima vista aberranti nei presupposti e nelle congetture, fondate sulla tesi dell'uomo delinquente nato o atavico che recherebbe in sé, nella propria struttura fisica, i caratteri degenerativi che lo differenzierebbero dall'uomo normale e socialmente inserito. Per dare sostanza scientifica alle sue sconcertanti teorie di pensiero,



Monumento dedicato a Lombroso

Lombroso procedette per anni a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi su individui ritenuti criminali unicamente per le misure di parti del cranio e del corpo».

Iannantuoni sottolinea che in Calabria Lombroso, nella qualità di ufficiale medico aggregato dell'Esercito post-unitario, «avviò uno studio criminologico sulle popolazioni locali, giungendo ad indagare un improbabile rapporto delinquenziale tra linguaggio, usi, modo di vestire e caratteristiche fisiche dei residenti, spesso umili contadini, la cui unica colpa consisteva nell'aver le misure del cranio simili ai dati antropometrici di qualche noto delinquente del tempo. Non contento di quanto già provocato ai danni di un patrio sviluppo del Paese, rientrato nella vita civile e rivestendo

incarichi universitari a Pavia, Cesare Lombroso – prosegue Iannantuoni – ebbe occasione di osservare in carcere Giuseppe Vilella, calabrese di Motta Santa Lucia, sospettato di brigantaggio. Quando Vilella morì, nel 1872, al Lombroso fu consentito di procedere all'autopsia del cadavere». L'esame anatomico del cranio rivelò un'anomalia classificata dal clinico veronese come «fossetta occipitale mediana».

Un'anomalia «non difficile da riscontrare – evidenzia Iannantuoni – negli individui di qualsiasi origine territoriale». Per l'esponente del comitato "No Lombroso" non si può oggi trascurare «come il cranio di Giuseppe Vilella, ben individuabile tra centinaia di reperti ossei di varia provenienza, tra cui i resti di molti "briganti" meridionali uccisi in battaglia o deceduti in prigione, si trovi esposto con grande visibilità in quello che inizialmente era il museo privato di Lombroso, fatto proprio successivamente dall'Università di Torino. Si può immaginare quale danno tuttora ne derivi per i territori d'origine di Vilella allorché i visitatori, dopo aver pagato perfino un ticket, scoprono di trovarsi di fronte, osservando impudicamente quel teschio, al "prototipo" del criminale».

Il comitato "No Lombroso" ritiene che «sia tempo che le residue martoriare spoglie trattenu- te ingiustamente nel museo di Torino vengano restituite ai discendenti che ne abbiano fatto esplicita richiesta, affinché possano provvedere alla loro tumulazione». ◀

Incontro a Lecco tra sindaci sul brigante Villella

SAN MANGO D'AQUINO. Il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino e il vice-sindaco Egidio Artibani sono stati ospitati dal sindaco di Lecco Virginio Brivio, assieme a quello di Malgrate e di Valmadrera i comuni lombardi che hanno aderito al movimento "No Lombroso" per la restituzione del teschio del brigante-patriota di Motta Santa Lucia, Villella. L'incontro è avvenuto nel municipio di Valmadrera. Dopo i saluti istituzionali, i sindaci presenti si sono incontrati con alcuni imprenditori di Milano per uno studio di fattibilità per eventuali investimenti nella zona del Savuto. Nel corso dell'incontro è emerso, tra l'altro, che altri sindaci del lecchese quanto prima aderiranno al comitato "No Lombroso" nato a tutela «della reputazione, del decoro e dell'onore dei cittadini e dei popoli appartenenti a qualsiasi etnia, i cui diritti umani risultano oltraggiati a seguito delle teorie permeate di eugenetica e razzismo scientifico di cui l'antropologo Cesare Lombroso fu sostenitore».

Il comune di Motta Santa Lucia, accanito sostenitore del comitato, riuole dal museo antropologico "Cesare Lombroso" di Torino il cranio del brigante Villella su cui si esercitò con lo scalpello per sostenere le proprie teorie il medico veronese. A sostegno dell'interessamento espresso in più occasioni dal primo cittadino di Motta Santa Lucia per la restituzione dei resti, anche il Prefetto di Catanzaro intervenne sulla vicenda inviando una lettera al Viminale. ◀ (g.c.)

Fisimario

di Ruggero Guarini

Non chiudete il museo Lombroso



Un paio di anni fa, quando nel museo Cesare Lombroso di Torino, appena restaurato, furono esposti i resti mummificati di alcuni «briganti» borbonici, scrissi un pezzullo per approvare la richiesta, avanzata da alcuni amici del Sud preunitario, di chiudere quell'istituzione, o quanto meno di togliervi quelle orride bacheche.

CONTINUA A PAGINA 18

Non chiudete il museo Lombroso

di RUGGERO GUARINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma adesso ci ho ripensato. Quella schifezza deve restare così com'è. A farmi cambiare idea è stata una letterina che Antonio Grano, l'appassionato studioso calabro-molisano del lato infame del nostro Risorgimento, ha recentemente inviato al bollettino del movimento neoborbonico. In vece Grano, in affettuosa polemica con quei gruppi che sono recentemente tornati a chiedere la chiusura di quel museo, pensa che esso «deve vivere per l'eternità affinché per l'eternità il martirio del Sud non rischi di cadere nell'oblio come è già avvenuto per le mille e mille testimonianze che avrebbero potuto inchiodare i criminali franco-piemontesi alle loro responsabilità». E invita quegli amici a rivendicare, piuttosto, il diritto di gestire quell'ente «affinché non si corra il rischio che prima o poi siano loro, i piemontesi, a chiuderlo o, peggio, a distruggere quelle preziosissime testimonianze dei loro misfatti».

È con questi simpatici argomenti che Grano è riuscito a farmi cambiare idea su questa vicenda. Rimane perciò immutato il disgusto che mi procura il candido e ottuso fervore con cui quel drago di Cesare Lombroso, il papà della nostra antropologia criminale, praticò l'imbalsamazione di quelle povere teste allo scopo di esporle, per l'appunto, come eloquenti prove fisiognomiche dell'atavica, naturale scelleratezza delle popolazioni meridionali, nonché della loro evidente inferiorità razziale.

Continua inoltre a sembrarmi evidente che in questa orrida vicenda spicca uno degli ingredienti più ripugnanti di quella policroma zuppa ideologica che fu il sogno risorgimentale: quell'erbetta razzistella che — proprio mentre quel sogno nasceva, si diffondeva e trionfava — trovò appunto in Italia, anzi proprio nella più moderna e patriottica delle sue regioni e delle sue città, il coltissimo Piemonte e la civilissima Torino, quella che forse fu una delle sue più eccelse e fortunate espressioni scientifiche, o meglio simlscientifiche: appunto la famosa criminologia lombrosiana, apprezzatissima, com'è noto, dalla meglio cultura laica (positivistica, socialista e storicistica) della Nuova Italia di quegli anni.

Ne deduco, quindi, non soltanto che il nostro Risorgimento fu anche abbastanza razzista, ma altresì che il suo maggior contributo

alla diffusione e al successo di quel pregiudizio razziale che di lì a pochi anni sarebbe diventato il nocciolo dottrinario del patè nazifascista era stato offerto da una pseudoscienza lanciata da un criminologo settentrionale che fra l'altro aveva teorizzato apertamente l'inferiorità della «razza meridionale»: e questo sulla base, com'è noto, di studi legati alla misurazione di centinaia di crani prelevati al seguito delle truppe piemontesi che invasero il Regno delle Due Sicilie, massacrando migliaia di meridionali che essendosi ribellati a quell'occupazione, furono di conseguenza cancellati dalla storia come «briganti».

In questa circostanza mi sembra infine opportuno ricordare che Antonio Grano ha dedicato al nostro Risorgimento una scintillante trilogia. Dopo i primi due volumi — «La chiamarono unità d'Italia» e «Io, brigante calabrese», pubblicati rispettivamente nel 2009 e nel 2010 — è appena uscito anche il terzo — «Pieta per i vinti!» — dedicato ai principali eventi del decennio più tragico della storia d'Italia, la conquista del Sud a opera dei Savoia (1860-1870), e in particolare alla guerra civile combattuta in Molise, a Isernia e dintorni, tra il 30 settembre e il 20 ottobre 1860, tra le truppe savoiarde di occupazione e quelle filo borboniche.

guarini.r@nirgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la prova del razzismo risorgimentale

NON CHIUDETE IL MUSEO LOMBROSO

di Ruggero Guarini

Un paio di anni fa, quando nel museo Cesare Lombroso di Torino, appena restaurato, furono esposti i resti mummificati di alcuni "briganti" borbonici, mi sembrò giusto approvare la richiesta, avanzata da alcuni amici del Sud preunitario, di chiudere quell'istituzione, o quanto meno di togliervi quelle orride bacheche. Ma adesso ci ho ripensato. Quella schifezza deve restare così com'è.

A farmi cambiare idea è stata una letterina che Antonio Grano, l'appassionato studioso calabro-molisano dell'ato infame del nostro Risorgimento, ha recentemente inviato al bollettino del movimento neoborbonico. Invece Grano, in affettuosa polemica con quei gruppi che sono recentemente tornati a chiedere la chiusura di

Il martirio del Sud I piemontesi presero le regioni meridionali massacrando i suoi abitanti e bollandoli come «briganti»

quel museo, pensa che esso «deve vivere per l'eternità affinché per l'eternità il martirio del Sud non rischi di cadere nell'oblio come è già avvenuto per le mille e mille testimonianze che avrebbero potuto inchiodare i criminali franco-piemontesi alle loro responsabilità». E invita quegli amici a rivendicare il diritto di gestire quell'ente «affinché non si corra il rischio che prima o poi siano loro, i piemontesi, a chiuderlo o, peggio, a distruggere quelle preziosissime testimonianze dei loro misfatti».

È con questi simpatici argomenti che Grano è riuscito a farmi cambiare idea su questa vicenda. Rimane perciò immutato il disgusto che mi procura il candido e ottuso fervore con cui quel drago di Cesare Lombroso, il papà della nostra antropologia criminale, praticò l'imbalsamazione di quelle povere teste allo scopo di esporle, per l'appunto, come eloquenti prove fisiognomiche dell'atavica, naturale scelleratezza delle popolazioni meridionali, nonché della loro evidente inferiorità razziale.

Continua inoltre a sembrarmi evidente che in questa orrida vicenda spicca uno degli ingredienti più ripugnanti di quella policroma zuppa ideologica che fu il sogno risorgimentale: quell'erbetta razzistella che – proprio mentre quel sogno nasceva, si diffondeva e trionfava – trovò appunto in Italia, anzi proprio nella più moderna e patriottica delle sue regioni e delle sue città, il coltissimo Piemonte e la civilissima Torino, quella che forse fu una delle sue più eccelse e fortunate espressioni scientifiche, o meglio similscientifiche: appunto la famosa criminologia lombrosiana, apprezzatissima, com'è noto, dalla meglio cultura laica (positivistica, socialista e storicistica) della Nuova Italia di quegli anni.

Ne deduco, quindi, non solo che il nostro Risorgimento fu anche abbastanza razzista, ma altresì che il suo maggior contributo alla diffusione e al successo di quel pregiudizio razziale che di lì a pochi anni sarebbe diventato il nocciolo dottrinario del patè nazifascista era stato offerto da una pseudoscienza lanciata da un criminologo torinese che fra l'altro aveva preteso apertamente di dedurre l'inferiorità della "razza meridionale" sulla base, com'è noto, di studi legati alla misurazione di centinaia di crani prelevati al seguito delle truppe piemontesi che invasero il Regno delle Due Sicilie, massacrando alcune migliaia di meridionali che essendosi ribellati a quell'occupazione, furono di conseguenza cancellati dalla storia come "briganti".

In questa circostanza mi sembra infine opportuno ricordare che Antonio Grano ha dedicato al nostro Risorgimento una scintillante trilogia. Dopo i primi due volumi – "La chiamarono unità d'Italia" e "Io, brigante calabrese", pubblicati nel 2009 e nel 2010 – è appena uscito anche il terzo – "Pietà per i vinti!" – dedicato ai principali eventi di quello che forse fu il decennio più tragico della storia d'Italia, la conquista del Sud a opera dei Savoia (1860-1870), e in particolare agli aspetti più feroci della guerra civile combattuta in Molise, a Isernia e dintorni, tra il 30 settembre e il 20 ottobre 1860, tra le truppe savoiarde di occupazione e quelle filo borboniche.

IL MUSEO

La linea d'ombra che separa genio e follia Ecco Lombroso

Al Nuovo Museo Lombroso, diretto da Silvano Montaldo, in via Pietro Giuria 15, ci sono stato con i miei studenti. Credo sia l'unico museo al mondo in grado di rappresentare con chirurgica precisione la linea d'ombra che separa il genio dalla follia. Ecco perché maschere in cera allineate secondo il tipo di delitto dei protagonisti, materiali multimediali che spiegano il contesto storico in cui operava l'inventore dell'antropologia criminale, opere manufatte dagli internati nei manicomi, i miei ragazzi erano come rapiti, sedotti dal racconto. Perfino lo scheletro che il Professore ha donato al proprio Museo, di bassa statura, straordinariamente ordinario è la prova visibile di quello sconfinamento. Esiste il male? Se la risposta è unanimemente affermativa, ben altri problemi pone l'altra ben più radicale domanda. Qual è l'origine del Male? La teoria dell'atavismo, la spiegazione bio-



Il museo Lombroso

logica dei comportamenti devianti fa pensare ai criminali come a esseri posseduti dalla nascita. Creato nel 2009, a cento anni dalla morte di Lombroso, si è riallestito il "suo" museo, unico al mondo. Le collezioni comprendono preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche realizzate da internati nei manicomi e da carcerati. Rimaniamo quasi incantati davanti all'abito di Versino, chili e chili di stracci e corde: «L'ammalato di demenza precoce Versino G., ricoverato nel manicomio di Collegno, incaricato delle pulizie quotidiane, ogni giorno dopo essersene servito, lava accuratamente gli stracci, poi li sfilaccia, quindi ne forma dei cordoncini coi quali intesse indumenti. Il peso di questo vestito è di Kg 43 e l'ammalato ben raramente, estate e inverno, si astiene dall'in-

Inchiesta di

Francesco Forlani

All'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris di Torino è generato il segnale dell'ora esatta. Il "tempo campione italiano" nasce qui, in una città dominata da santi e diavoli. L'ora esatta è di casa in corso Massimo d'Azeglio 42 e la ospita un palazzo in perfetto stile art déco, con colonne massicce e intarsiate che sembrano legno. Pare l'ingresso di un tempio ed è in questa apparente disarmonia, tra scienza concreta ed esplorazione visionaria che si trova la chiave di volta della città. Lungo i viali che si declinano nei loro doppi, i controviai, gli alberi di fine inverno appena potati appaiono all'occhio come capovolti, con le radici incantatrici, in grappoli di mani protese verso il cielo. Torino è la magia, sospesa tra leggenda e storia, laboratorio di curiosités che attraversa storia e spazio, associa Nostradamus e Rol, su un arco di tempo di secoli, e crede e lascia credere che esista un mondo oltre ogni comprensione. Per compiere questo viaggio ho chiesto a Carlo Grande di farmi da guida. Scrittore, giornalista della Stampa, sta lavorando a un libro sulla città, una storia che regge su una profonda e luminosa ipotesi che racconta Torino vista dagli angeli. La Sacra di San Michele, patria ideale del Nome della Rosa, di Umberto Eco, è sull'asse di Mont Saint-Michel, in Francia e del Santuario di San Michele Arcangelo e si arrampica sul monte Pichiriano, in Val di Susa. «Monumento simbolo del Piemonte», è scritto in una guida a cura della regione Piemonte. Ci incontriamo in tarda serata in Piazza Savoia, nel quadrilatero romano. Una miriade di strade, stradine, il quadrilatero è il quartiere della

Il lato oscuro della città delle luci e senza tempo ma che in un palazzo decò custodisce l'ora esatta Sulle vie degli angeli, anche Nostradamus e Rol

movida torinese, della rinascita della città dal lungo periodo di crisi della propria vocazione industriale. Degno di nota è il teatro degli amici della Magia in Via Santa Chiara 21. La prima cosa che mi dice riguarda proprio san Michele. «Quando sono fuori Torino per un po' non appena scorgo San Michele e Superga, mi sento a casa». In Piazza Savoia l'obelisco più importante. L'altro, di dimensioni più ridotte si trova alle porte dell'inferno, in Piazza Statuto, dove ci rechiamo subito dopo la Consolata, il



Foto di Carlo Grande

Rondò e il Valdocco. In questo quartiere Don Bosco ha iniziato la sua opera per i giovani e voluto il Santuario di Maria Ausiliatrice. Valdocco, così chiamato da vallis occisorum (valle degli uccisi) perché qui venivano eseguite le sentenze capitali. Nel 1852, quando venne posta la prima pietra dell'obelisco, si narra, vennero chiusi in una cassetta alcuni giornali, un sacchetto con semi di riso, un pacco di grissini, e una bottiglia di Barbera, prodotti genuini da affidare ai posteri. Carlo Grande mi dice che la Mole è la cosa più

magica e insieme assurda della città. «L'architetto Antonelli ha composto un vero e proprio inno al positivismo, il monumento in muratura più alto del mondo. Salivano su e lì sopra scolvano le pietre, grazie a carrucole complesse, creste, che doveva essere fenomenale vedere quell'ottantenne che si arrampicava, continuava a salire come in un racconto di Buzzati, tentare il suo assalto al cielo. Più che di diavolo si dovrebbe parlare di demone, e non del male ma dell'invenzione. «Il bello dell'anima insieme scientifica, razionale e immaginifica, crea l'illusione, e non è un caso che la fabbrica dei sogni per eccellenza, il cinema, sia diventato alla Mole il museo più bello della città. La civiltà dell'immagine dimora in un tempio, che con la sua punta in cupola sembra un'antenna in grado di raccogliere le energie ed espanderle. Sarà un caso che sin dalla fondazione dell'Unione Radiofonica Italiana la radio abbia trasmesso da qui? E per capire un tale spirito come non pensare a Cesare Lombroso? Il gran positivista per eccellenza soprattutto verso la fine della sua vita si interessò ai fenomeni paranormali dello spiritismo come un campo dell'ignoto e da esplorare. Il vero miracolo del quadrilatero è stato avere sottratto all'oscurità interi quartieri grazie alla movida partita dal Pastis, locale che ha fatto da ammiraglia per le nuove rotte della città. E non è un caso che in una città che si vuole nell'immaginario collettivo oscura, nel mese di novembre si inaugura ogni anno una delle più belle manifestazioni museali "en plein air", Luci d'Artista, che illumina piazze e strade con installazioni.

REATI E LEGGENDE

Ben 40mila i satanisti Nessun ritrovamento è legato alle pratiche



Molte le leggende che armantano Torino. Per una, qui opererebbero 40mila "satanisti" cattivi e pericolosi: "Iola statistica" dicono sociologi come Filippo Barbano e giornalisti come Aldo Cazzullo che ha rivelato come certi "Misteri di Torino" li avessero inventati loro, su Stampa Sera, con lo spirito goliardico degli anni dell'Università. In questura i reati connessi alle sette sono seguiti dalla Mobile, dalla sezione diretta da Marco Martino, che abbiamo incontrato. Nel 1998 fu pubblicato il Rapporto del Dipartimento di Pubblica Sicurezza Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia, che mostrava una situazione preoccupante per il nostro Paese. Fu creato un servizio che pur non procedendo con la schedatura dei soggetti aderenti a sette, verificava che certi fenomeni fossero compatibili con le norme. Eliminato il delitto di plagio, non c'è reato perseguibile se non in seguito a denunce. E anche quando genitori denunciano casi di sequestro, spesso ci si ritrova con figli che hanno scelto di aderire a un gruppo, religioso. La più diffusa rimane la Federazione di Dumanbur, a Vidracco. Contribuiscono alla reputazione magica i retaggi storici e culturali del territorio però, com'è possibile che non ci sia stato un solo caso di ritrovamento di elementi legati alle pratiche delle messe nere o del culto del diavolo? Per me i dati oggettivi rimangono i più sinceri. Non ci sono rapimenti e, nei pochi casi, ci siamo ritrovati di fronte a comuni reati per soldi.

Un servizio scheda gli aderenti a sette e verifica che non si violino le norme

Inchiesta di

Francesco Forlani

Il prefetto Reppucci spiega perché ha scritto al ministro in difesa del cranio del brigante

«Il torto a Villella è di tutti i calabresi»

Il ribelle di Motta Santa Lucia, protagonista della rivolta sociale post-unitaria al Sud fu l'ispiratore dell'assurda teoria lombrosiana sulla delinquenza di nascita



di ROMANO PITARO

UN prefetto dalla parte di un brigante. Non s'era mai visto. Antonio Reppucci, prefetto di Catanzaro, pro Giuseppe Villella, brigante di Motta Santa Lucia. Il primo, è un signor prefetto, che va in giro a stimolare il senso civico dei cittadini, mettendo all'indice i poteri criminali. Il secondo, invece, è un morto (nel carcere di Vigevano il 1872 e sul cui cranio Cesare Lombroso asserì di aver scovato la "fossetta occipitale mediana", quale prova delle sue teorie sulle delinquenze per nascita considerate fanfaluche dalla comunità scientifica) non ancora seppellito. Nel senso che la testa di costui, invece di essere tumulata nel cimitero del suo paese, è esposta nel museo "Cesare Lombroso" di Torino. Perciò il prefetto di Catanzaro ha scritto alla ministra dell'Interno. In difesa di Giuseppe Villella, brigante nel corso di quei dodici anni di ribellione sociale che, subito dopo l'Unità, videro il Sud diventare un focolaio di ribellione.

Davvero con tutte le cose che ha da fare, in una regione difficile come la Calabria, ha trovato il tempo per scrivere quella singolare lettera?

«Il prefetto, organo a competenza generale, con a seconda dei casi, ruolo di sensibilizzazione, coordinamento e raccordo, di sintesi nello Stato policentrico, deve saper leggere, conoscere e vivere il territorio di riferimento. Recependo le legittime aspettative che provengono dalla comunità locale, a tutela e garanzia dei diritti fondamentali e del funzionamento del sistema complessivo».

E dunque?

«Mi è sembrato naturale intervenire per agevolare una sorta di riparazione ad un torto antico, fondato su teorie non certamente benevoli per i meridionali. Anzi, ingiuste per chi pure ha dato un contributo forte all'Unità d'Italia».

Il destinatario della lettera è il ministro Anna Maria Cancellieri. Il mittente, cioè lei, sollecita l'interessamento istituzionale affinché i resti del brigante Villella, siano restituiti al suo comune di origine. Vuole spiegare meglio?

«Ho ritenuto, come rappresentante dello Stato, doveroso intervenire per richiedere un incisivo interessamento attraverso la massima espressione del Ministero dell'Interno, perché la vicenda merita una forte attenzione alla luce delle aspettative del territorio, ripetutamente manifestate, soprattutto nel 2011, attraverso i mezzi di comunicazione».

I resti di un brigante: non le pare singolare una richiesta del genere da parte di un prefetto?

«La richiesta di restituzione può apparire incredibile a prima vista, ma non lo è per quel che notoriamente sottace a quel teschio, facendosi torto alla Calabria nelle sue eccellenze intellettuali, stori-

era mancato l'indispensabile supporto che solo la carta stampata, la radio e la tv possono assicurare. Non trascurerei, poi, la deleteria tendenza della società calabrese al localismo, all'individualismo, all'affossamento delle idee e delle progettualità altrui, perché considerate spesso come voglia di protagonismo o di emergere».

A breve si attende la richiesta del sindaco di Bari in favore di Vilella, mentre sta riflettendo sul da farsi il vescovo di Torino. La Chiesa non arriva tardi?

«La Chiesa è fatta di uomini e, quindi, se non c'è stata sulla vicenda in passato una presa di coscienza adeguata a livello di società civile, si può anche comprendere la ritenuta inerzia della Chiesa, più attenta alle cose spirituali e tesa ad evangelizzare sul rispetto della pari dignità delle persone, a prescindere dall'etnia e da altre differenze o diversità. Evidentemente, era necessario un processo di maturazione, quindi, bensì comprende il ritardo che è dell'intera società civile nelle sue compo-

nenti molteplici, anche religiose. Solitamente, lo stimolo degli spiriti più avvertiti e sensibili della convivenza comunitaria ha consentito, in passato, di superare pigrizia, ignoranza, distrazione, smemoratezza per affermare le ragioni del Sud, in un contesto unitario senza contrapposizioni o separazioni».

La sua richiesta muove più da un sentimento di pietas verso i resti di quel brigante, o è la reazione di un civil servant che non intende girarsi dall'altra parte

quando gli viene segnalata una violazione delle leggi? In questo caso, inoltre, quanto incide il suo essere un prefetto meridionale?

«Sicuramente, il sentimento di pietas ha una sua influenza. Ciascuno di noi prova emozioni, vive sensazioni, è dotato di un certo livello di sensibilità che influenza e determina, nel mio caso, il funzionario-prefetto. C'è anche il Dna del meridionale che ama il Sud. Con i suoi pregi e i suoi difetti, le sue eccellenze e le sue negatività, contaminato dal dolore di una ferita ingiu-

stamente inferta che offende il valore, l'impegno, il sacrificio, la memoria di chi ha dato un contributo all'Unità d'Italia e che non può accettare teorie aberranti ed incredibili che sostengono una inferiorità razziale dei meridionali (dolicocefali, con cranio allungato, quindi, pigri, ipochondriaci, in contrapposizione ai brachicefali con cranio quadrato, con più materia encefalica, quindi iperattivi ed efficienti). Si voleva collegare, esclusivamente, alla conformazione del cranio e, a taluni suoi aspetti, il carattere negativo dei meridionali, l'atteggiamento di pigrizia e di indolenza nei confronti del lavoro e della vita in generale. Senza guardare a ragioni storiche, ambientali ed economiche quali radici dei mali del Sud come sostenevano invece Colaianni, Fortunato, Salvemini ed anche due settentrionali come Isnardi e Zanotti Bianco. Non a caso, Vito Teti, nella "Razza maledetta", per evidenziare l'esistenza di un pregiudizio antimeridionale, si rifà a molte pubblicazioni della fine dell'800 e inizio del 900, che affermavano le ragioni dell'inferiorità biologica, economica e sociale del Sud. In tal senso, si offendono i liberi e gli onesti che, sicuramente, sono la stragrande maggioranza e che hanno avuto antenati che hanno combattuto nelle guerre di Indipendenza e mondiali, per costruire l'Unità d'Italia che va comunque rafforza-

ta nel sentimento e nella coscienza. Certo, il Meridione è sfortunato. In parte, per colpa proprie ricollegabili ad una deleteria, tuttora persistente fatalistica rassegnazione, condita spesso di indolenza, assistenzialismo e clientelismo. Non trascurerei, però, le ragioni geografiche, storiche e politico-economiche che non ne hanno agevolato un percorso omogeneo con le altre zone dell'Italia e su cui molto si è argomentato anche con polemiche vivaci, in occasione dei 150 anni del-

«Vedo qui maturare uno scatto d'orgoglio»

L'appuntamento Al teatro comunale lo spettacolo "Il secondo figlio di Dio", il Cristo amiatino A Piancastagnaio la storia di David Lazzaretti

► PIANCASTAGNAIO

Venerdì dalle 21,15, al teatro comunale di Piancastagnaio, in collaborazione con GenerAzioni, la rete teatrale Amiata Val d'Orcia presenta lo spettacolo "Il secondo figlio di Dio", storia di David Lazzaretti, il Cristo dell'Amiata. L'opera, ideata e scritta da Manfredi Rutelli con Luca Fusi, si avvale delle musiche originali di Massimiliano Pace, della regia di Luca Fusi e dell'allestimento scenico di Riccardo Gargiulo. David Lazzaretti (Arcidosso 1848 - 1878) era un Profeta, che comunicava con Dio attraverso visioni di una potenza sconcertante. Nel 1870 creò una comunità cristiana sul Monte Labbro, orga-

nizzata in senso proto socialista, e cercò tutta la sua vita di portare la sua Parola a Roma per riformare la chiesa "che si era fatta bottega". Scomunicato, condannato come eretico e sovversivo, fu ucciso dalla polizia del neonato stato italiano mentre guidava una processione colorata e festosa per portare a Roma la nuova società santa. Il suo corpo, in formalina, fu portato nel museo del Lombroso: sezione Delinquenti Religiosi. Il popolo ignorante lo fece santo: Santo David, il Cristo Impuro, il Profeta di Arcidosso. Vita, morte e miracoli di Lazzaretti, in uno spettacolo che mette in scena l'atmosfera semplice e mistica di quelle genti spigolo-

se di montagna che provarono a rivoluzionare la chiesa in uno dei momenti cardine della storia d'Italia. "Lo spettacolo nasce da una necessità chiara", si legge nelle note di regia. "Far conoscere la storia di David Lazzaretti, perché, come dice il testo: è una storia che se non te la raccontano, non la sai. E invece, di questi tempi, fa bene raccontare la storia di qualcuno che ha creduto fino in fondo in un'idea, in un sogno, delicato e potente, come lo sono quelle poche folgorazioni che veramente contano nella vita di un uomo. Fa bene, soprattutto in questi tempi, dove il frastuono e la volgarità del prêt-à-porter si stanno imponendo".

CORRIERE DI SIENA



N° e data : 120322 - 22/03/2012

Press index

Diffusione : 2623

Pagina : 19

Periodicità : Quotidiano

Dimens. : 100 %

Corriere7_120322_19_2.pdf

166 cm2

Web Site : <http://www.corrieredisiena.it>

CORRIERE DI MAREMMA



N° e data : 120322 - 22/03/2012

Press index

Diffusione : 1069

Pagina : 20

Periodicità : Quotidiano

Dimens. : 100 %

CorrMaremma_120322_20_1.pdf

146 cm2

Web Site : <http://www.corrieredimaremma.it>



Professionale Lanino Al Museo Lombroso tra delitti, follia e scienza

Non capita tutti i giorni di visitare un luogo in grado di rappresentare con sottile precisione quel limite impalpabile che separa la genialità dalla follia; questo è chiaramente avvertibile al Museo Lombroso di Torino, creato nel 2009, a cento anni dalla morte di Lombroso, da chi ha voluto preservare quanto il medico e antropologo criminale ci ha lasciato delle sue ricerche: il museo conserva migliaia di oggetti e documenti collezionati da questo scienziato famoso e controverso, raccontando la storia al visitatore che si trova immerso durante la visita in un'atmosfera particolare. Rappresenta il Museo Lombroso un'idea originale, in grado di affascinare e di far riflettere; almeno questo è quanto le allieve della quarta A Corso tecnico dei Servizi sociali dell'Istituto professionale Lanino di Vercelli, accompagnate dalle prof. Donisotti e Capra, dopo la visita effettuata in questi giorni nell'ambito del progetto «Altranatomia», possono con tranquillità affermare.

L'allestimento non parla infatti solo al turista distratto di che cosa fu l'atavismo criminale, la teoria elaborata dal Lombroso, ma mette anche l'accento su quelli che furono gli errori di metodo scientifico che vennero compiuti dallo

scienziato e che lo portarono a fondare appunto una scienza che si rivelò poi errata; la profonda curiosità dello scienziato torinese emerge da quanto è contenuto nelle teche del Museo, dai preparati anatomici, alle fotografie e ai corpi di reato di ogni genere e tipo, agli scritti e alle produzioni artistiche e artigianali dei pazienti internati nei manicomi o dei carcerati delle patrie galere. Colpisce all'inizio della mostra vedere il suo scheletro, donato alla scienza, e al termine entrare nel suo studio, fedelmente riprodotto.

Il museo Lombroso non è però un museo dell'orrore: può essere considerato l'esposizione di un pensiero e la ricerca verso qualsiasi forma di devianza, o almeno di anormalità, così come veniva intesa dalla borghesia torinese del secolo scorso. Come non rimanere colpiti dalle maschere in cera allineate secondo il tipo di delitto dei protagonisti e dagli strumenti scientifici realizzati da Lombroso per le rilevazioni morfologiche degli internati e dalle domande che ne scaturiscono...Chi è il criminale? E chi è il genio...Chi è folle in questo mondo? Domande attuali e di cui forse non c'è una risposta definitiva.

Classe IV A
Corso Tecnico
dei Servizi Sociali
I.P.C. Lanino



Gli studenti del Lanino hanno visitato il Museo Lombroso

di EDVIGE VITALIANO

«RIPORTIAMO a casa il cranio del brigante Vilella. Con questo auspicio si annuncia la tavola rotonda sul "caso" del brigante calabrese e sulle problematiche tuttora "calde" del brigantaggio postunitario quale fenomeno sociale oggetto di diverse interpretazioni, ma anche sull'oscuramento del Mezzogiorno nell'Italia appena nata fino ai nostri giorni». Questo lo "slogan" che animerà "Da Passanante a Vilella: i martiri dell'antropologia criminale": iniziativa promossa dalla "Cineteca della Calabria" per giovedì presso la "Casa del Cinema". Una serata divisa in più momenti con alle 18 il dibattito e alle 20 la proiezione del film "Passanante" (2011) di Sergio Colabona.

STORIE DI BRIGANTI



Il cranio di Vilella

Il cranio di Vilella alla Casa del Cinema

temperino di quattro centimetri ferendolo ad un braccio - si legge in una nota della Cineteca - La condanna a morte gli fu commutata nel carcere a vita e finì i suoi tristi giorni in un manicomio criminale. Il suo cranio fu dissezionato in ossequio alle teorie dell'antropologia criminale del tempo e fu esposto (assieme al cervello) nel museo criminologico del Dipartimento penitenziario del ministero della Giustizia».

E ancora: «Nel 2007 però, grazie all'impegno di attori, registi, giornalisti e politici, quel cranio, dopo aver avuto il nulla osta del Ministero della Giustizia, ha finalmente avuto una dignitosa sepoltura». Il film di Sergio Colabona "Passanante" ripercorre appunto le vicende del cuoco anarchico. Invece: «Il cranio di Vilella, il brigante calabrese che morì a 69 anni nel carcere di Vigevano, su cui Cesare Lombroso agì all'alba del 4 gennaio 1871 nel suo laboratorio di Pavia con il compasso scorsoio per scoprirlo e in cui asserì di

A discutere del tema il prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci - che ha inviato una lettera al Ministero dell'Interno - il vicepresidente della V Commissione Bilancio di Montecitorio on. Roberto Occhiuto - che ha proposto un'interrogazione parlamentare - il sindaco di Motta Santa Lucia - il paese dove Vilella è nato - Amedeo Colacino, il Presidente del Comitato "No Lombroso" - che ha sede a Milano - Domenico Iannantuoni, il Consigliere regionale di Idv Giuseppe Giordano ed il Presidente della Cineteca della Calabria Eugenio Atanasio. Moderatore: il giornalista Romano Pitaro.

«Passanante era il cuoco anarchico lucano che attentò, nel 1878, alla vita di re Umberto I di Savoia con un

perchiarlo e in cui asserì di aver rintracciato la famigerata "fossetta occipitale mediana" che avrebbe dovuto dimostrare la teoria del delinquente per nascita (confutata dalla comunità scientifica mondiale) continua, invece, ad essere esposto nel museo antropologico criminale "Cesare Lombroso" di Torino - proseguono dalla Cineteca - A niente sono servite, finora, le proteste del Comitato "No Lombroso" e le richieste di tanti comuni, soprattutto del Nord (tra cui Lecco) per dargli una dignitosa sepoltura».

il Quotidiano

Martedì 27 marzo 2012

A CATANZARO

Da Passannante a Villella

Una manifestazione sul "caso" del cranio del brigante

CATANZARO - Ci sarà anche il prefetto di Catanzaro, Antonio Reppucci che ha scritto al ministero dell'Interno per chiedere la restituzione del cranio del brigante Villella, tra i relatori all'iniziativa "Da Passannante a Villella: i martiri dell'antropologia criminale" in programma giovedì 29 marzo alla Casa del Cinema di Catanzaro. La manifestazione che prevede la proiezione del film "Passannante" di Sergio Colabona, dedicato al cuoco anarchico lucano che attentò alla vita di Umberto di Savoia nel 1878, e una tavola rotonda ospiterà il vicepresidente della Commissione Bilancio di Montecitorio on. Roberto Occhiuto (che sta predisponendo un'interrogazione parlamentare), il sindaco di Motta Santa Lucia (il paese dove Villel-

la è nato), Amedeo Colacino, il Presidente del Comitato "No Lombroso", che ha sede a Milano, Domenico Iannantuoni, il Consigliere regionale di Idv Giuseppe Giordano ed il presidente della Cineteca della Calabria Eugenio Attanasio. Moderatore sarà il giornalista Romano Pitaro.

L'iniziativa torna sul "caso" del brigante calabrese e sulle problematiche tuttora "calde" del brigantaggio postunitario quale fenomeno sociale oggetto di diverse interpretazioni, ma anche sull'oscuramento del Mezzogiorno nell'Italia appena nata. Il cranio di Villella continua ad essere esposto nel museo criminale di Torino. A niente sono servite, finora, le proteste del Comitato per dargli una dignitosa sepoltura.

Cronaca di Catanzaro

Film e dibattito oggi alla Cineteca

Antropologia criminale Iniziativa sui martiri

“Da Passannante a Villella: i martiri dell'antropologia criminale” è il titolo dell'iniziativa promossa dalla “Cineteca della Calabria” per oggi alla “Casa del Cinema”: ore 18 dibattito, ore 20 proiezione del film “Passannante” (2011) di Sergio Colabona. La tavola rotonda verterà sul “caso” del brigante calabrese e sulle problematiche tuttora “calde” del brigantaggio postunitario. Ne discuteranno: il prefetto Antonio Reppucci, il vicepresidente della V Commissione Bilancio di Montecitorio Roberto Occhiuto, il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino, il presidente del comitato “No Lombroso” Domenico Iannantuoni, il consigliere regionale di Idv Giuseppe Giordano e il presidente della Cineteca Eugenio Attanasio. Moderatore il giornalista Romano Pitaro. Passannante era il cuoco anarchico lucano che attentò, nel 1878, alla vita di Umberto I di Savoia. La condanna a morte gli fu commutata nel carcere a vita e finì i suoi tristi giorni in un manicomio criminale. Il suo cra-

nio fu dissezionato in ossequio alle teorie dell'antropologia criminale del tempo e fu esposto (assieme al cervello) nel museo criminologico del Dipartimento penitenziario del ministero della Giustizia. Nel 2007 però, quel cranio, dopo il nulla osta del Ministero della Giustizia, ha finalmente avuto una dignitosa sepoltura. Il cranio di Villella, il brigante calabrese che morì a 69 anni nel carcere di Vigevano, su cui Cesare Lombroso agì all'alba del 4 gennaio 1871 nel suo laboratorio di Pavia con il compasso scorsio per scoperciarlo e in cui asserì di aver rintracciato la famigerata “fossetta occipitale mediana” che avrebbe dovuto dimostrare la teoria del delinquente per nascita (confutata dalla comunità scientifica mondiale) continua, invece, ad essere esposto nel museo antropologico criminale “Cesare Lombroso” di Torino. A niente sono servite, finora, le proteste del Comitato “No Lombroso” e le richieste di tanti comuni per dargli degna sepoltura. ◀

Alla Casa del Cinema di Catanzaro si fa il punto sulla battaglia per il ritorno in Calabria del teschio

di EDVIGEVITALIANO

Il cranio di Villella e il pregiudizio sul Sud

UNA lettera al ministro degli interni Anna Maria Cancellieri, un'interrogazione parlamentare e l'inserimento del punto all'ordine del giorno del Consiglio regionale. È il "cranio" del brigante Giuseppe Villella diventa un simbolo per dire no al pregiudizio anti meridionale. Si accende il dibattito lanciato da Il Quotidiano con l'intervista rilasciata dal prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci lo scorso 17 marzo. Così ieri sera alla Casa del Cinema di Catanzaro si sono tirate le somme con un unico filo conduttore: "Riportiamo a casa il cranio del brigante Villella" ora custodito al Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino. Perché Villella - calabrese di Motta Santa Lucia nel catanzarese - fu brigante nel corso della rivolta sociale post-unitaria mafiu, soprattutto, l'ispiratore della teoria lombrosiana sulla delinquenza di nascita.

Il cranio di Villella, che morì a 69 anni nel carcere di Vigevano, fu quello su cui Cesare Lombroso agli alba del 4 gennaio 1871 nel suo laboratorio di Pavia con il compasso scorse i persi per scoprirlo e in cui asserì di aver rintracciato la famigerata "fossetta occipitale mediana" che avrebbe dovuto dimostrare la teoria del delinquente per nascita. E per dare la misura ecco come Lombroso - ricorda in un suo scritto Ruggiero Romano - molti anni dopo la scoperta della fossetta, ricordava il proprietario d'animo dinanzi a quella scoperta: «Alla vista di quella fossetta mi apparve d'un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo già giù sino ai carnivori».

Quesii i fatti, la storia. Oggi la battaglia per dare sepoltura a quel teschio stadiato e divenuto celeberrimo. E ieri sera la serata organizzata alla Casa del Cinema è servita a tirare le somme e a dar corpo alla strada da seguire. «Da Passanante a Villella: i martiri dell'antropologia criminale», questo il titolo dell'iniziativa promossa dalla "Cineteca della Calabria". Al tavolo il prefetto di Catanzaro Antonio Reppucci - che ha in-



viato una lettera al Ministero dell'Interno, Anna Maria Cancellieri - il vicepresidente della V Commissione Bilancio di Montecitorio Roberto Occhiuto - che ha presentato un'interrogazione parlamentare. E ancora, il sindaco di Motta Santa Lucia nonché di-

Occhiuto chiede alla Camera di occuparsi della vicenda

scendente di Villella Amedeo Colacino, il presidente del Comitato "No Lombroso" - che ha sede a Milano - Domenico Iannantuoni. A completare il tavolo il consigliere regionale di Idv Giuseppe Giordano ed il presidente della "Cineteca" Eugenio Altanasio.

A fare gli onori di casa il giornalista Romano Pitaro. E se ad aprire l'incontro è Altanasio che tra l'altro rende omaggio allo scomparso An-

Il teschio di Villella, a lato un esperimento di misurazione del cranio sotto: Iannantuoni, Pitaro, Occhiuto, Reppucci e Giordano



drea Frezza, il prefetto Reppucci non usa mezzi toni perché davanti a storio come quelle del cranio di Villella serve l'indignazione positiva. «Al di là di tutto - dice Reppucci - il caso Villella è un fatto simbolico perché è stato fatto un torto alla comunità, alla Calabria». Battagliero anche Iannantuoni che non solo chiede a gran voce il ritorno in Calabria del teschio di Villella ma boccia senza riserve il museo torinese che lo ospita. «Villella - dice - rappresenta il vulnus della mancata costruzione del si-

Giordano coinvolge nella discussione anche la Regione

stema Italia, del rapporto tra Sud e Nord». Di «impegno contro il pregiudizio» parla Occhiuto, ancor più contro un «pregiudizio verso il Mezzogiorno». Convinto della battaglia anche Giordano che porta la discussione in Consiglio regionale perché è doveroso che della riflessione sia investito il governo regionale. Nella sua doppia veste di sindaco e di discendente di Villella, Colacino indica l'avo come parigiano e ricorda che a carico dell'antenato risultava un solo procedimento penale per furto di pollame.

L'ALTRA STORIA

Ma il brigante Passannante è a casa



Cesare Lombroso
www.quotidiano.com

UN CUOCO e un calabrese di Motta Santa Lucia. Due storie, due profili diversi.

La serata alla casa del Cinema di Catanzaro è proseguita ieri sera con la proiezione dell'opera prima di Sergio Colabona su Giovanni Passannante, giovane cuoco lucano che vende la propria giacchetta per ottosoldi e compra un coltello, che somiglia più a un lemperino, per un attentato al Re d'Italia. Gli procura solo qualche graffio, ma viene condannato a morte, poi graziato e sbattuto a marcire in una segreta sotto il livello del mare e infine imprigionato in un manicomio criminale dove morirà nel 1910.

Gli verrà negata la sepoltura e il cranio verrà esposto nel Museo Criminologico di Roma.

Da allora Passannante e la sua storia cadono nel dimenticatoio, fino a quan-

do tre uomini testardi, idealisti e un po' incoscienti decidono di intraprendere una lunga battaglia per dare sepoltura ai resti del cuoco lucano, ancora conservati nel Museo Criminologico.

«Un teatrante, un giornalista e un cantante combattono la loro battaglia con tutti i mezzi: il teatro e le piazze davanti a gente incosciente e compassionevole, nei ministeri, in situazioni grottesche, davanti a funzionari incoscienti e indifferenti... - racconta al trama del film - La missione dei tre uomini si concluderà nel maggio 2007, quando finalmente Giovanni Passannante verrà tumulato nel cimitero di Salvia di Lucania, paese che gli

diede i natali».

A voler comparare, ripilogando, i due casi, il cranio di Vilella, il brigante calabrese che morì a 69 anni nel carcere di Vigovano e su cui Lombroso trovò la "fossetta occipitale mediana" che avrebbe dovuto dimostrare la teoria del delinquente per nascita continua, invece, ad essere esposto nel museo antropologico criminale "Cesare Lombroso" di Torino. A niente sono servite, finora, le proteste del Comitato "No Lombroso" e le richieste di tanti comuni, soprattutto del Nord (tra cui Lecco) per dargli una dignitosa



La locandina del film

sepolture. I riflettori, comunque al momento sono accesi.

LA PROVINCIA DI CREMONA

22 mars 2012

L'officina creativa 'Manica Lunga' conquista Parigi

gio 22 marzo 2012



di Nicola Arrigoni

SOSPIRO — L'arte irregolare, l'art brut della Manica Lunga — l'officina creativa sorta all'interno dell'istituto di Sospiro e coordinata con inesauribile passione da Paola Pontiggia — non è nuova a trasferte internazionali, ma dal 23 marzo 2012 al 6 gennaio 2013 quattro artisti 'irregolari' esporranno niente meno che a Parigi, all'interno della mostra **Banditi dell'arte** presso l'Halle Saint Pierre, ai piedi della collina di Montmartre, un museo che dagli anni Ottanta ospita mostre temporanee di autori di art brut, di arte naïf e outsider e vanta una delle più fornite ed importanti librerie del settore. Le opere degli artisti **Alberto Guindani, Antonio Dalla Valle, Fausto Badari e Francesco Borrello** saranno parte di un'esposizione complessa e articolata. *Banditi dell'arte* avrà una permanenza lunga, fino al gennaio 2013 e vuole essere un'occasione unica di documentare l'art brut in Italia.



Il museo parigino Halle Saint Pierre ai piedi di Montmartre



Un disegno di Fausto Badari

«Dopo il successo di mostre come British Outsider Art, Art Brut Giapponese o la recente Hey! Modern art & pop culture — spiega Paola Pontiggia —, l'Halle Saint Pierre presenta una panoramica interamente dedicata all'Arte Irregolare Italiana che mostra le opere di una cinquantina di artisti storici e contemporanei provenienti da diverse regioni italiane. La direttrice, Martine Lusardy, ha selezionato le opere di quattro autori della Manica Lunga Officina creativa, rappresentati da una vasta scelta di opere». «La finalità di questa esposizione è quella di presentare al pubblico francese, in due sezioni le opere italiane, definite 'irregolari' perché nate al di fuori di qualsiasi sistema artistico ufficiale o da istanze culturali riconosciute — continua Paola Pontiggia—. L'esposizione è divisa in due sezioni: una storica dedicata a una serie di opere conservate nei musei di Cesare Lombroso, quello di Antropologia di Torino e il Centro di documentazione di storia della Psichiatria di Reggio Emilia. Fino ad arrivare ai nostri giorni con le opere nate negli atelier italiani tra i quali la Manica Lunga. Completa l'esposizione una sezione di opere popolari contemporanee nate da artisti che senza incappare nella disgregazione psichica di certi creatori dell'art brut, sono altrettanto indipendenti dai sistemi dell'arte e manifestano una contestazione radicale della cultura e delle istituzioni».

Determinante nello sviluppo delle azioni di promozione dell'arte irregolare non solo degli artisti de La Manica Lunga è l'apporto della storica dell'arte Bianca Tosatti, che è stata la prima a curare e presentare opere di artisti irregolari, cui si deve anche il sostegno dell'esperienza di Sospiro. «Arappresentare La Manica Lunga in quel di Parigi saranno le opere di Fausto Badari, che frequenta l'atelier da poco più di un anno. Le sue opere sono già state ampiamente apprezzate da un vasto pubblico e sono state richieste per entrare a far parte della Collection de l'Art Brut di Losanna, museo storico e punto di riferimento per l'arte europea — continua Paola Pontiggia —. Francesco Borrello è stato selezionato per partecipare al premio Eward di Monaco dello scorso anno, mentre Antonio Dalla Valle è artista noto da anni nel mondo dell'arte outsider internazionale con la presenza dei suoi lavori nei più importanti musei e collezioni. Alberto Guindani ha affascinato con le sue opere i maggiori galleristi europei del settore outsider e d'arte contemporanea». Insomma la rappresentanza cremonese de La Manica Lunga da oggi a Parigi è ben assortita e promette di ben rappresentare quell'arte irregolare che sa fare della sua 'irregolarità' un motivo di intelligenza lettura della creatività e perché no, del mondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

20 • Πρώτο Θέμα | Κυριακή 1 Απριλίου 2012

event



«Faces»

Η Τζόνι Ρόουλντς και ο Τζόν Μπόρλι είναι τα «Πρόσωπα» στα οποία ζούσαμε ο Τζον Κασσαβέτης στην ομώνυμη ταινία του (1968)

«Faces»

Από πρόσωπα σε προσωπεία

Μεταμορφώσεις σε άλλους εαυτούς, καμαζοντικές φιγούρες, ο άνθρωπος στο ζουμ: επερόκλητα ανάμεσα μεγάλων καλλιτεχνών συναντιούνται σε μια πρωτότυπη εικαστική έκθεση στην καρδιά της Στέγης Γράμμάτων και Τεχνών

της **Τίνας Μανδηλαρά**



Aν υπήρχε κάποιος που προσέγγισε τα μάτια της ανθρώπινης ψυχής και είδε τις πιο κρυμμένες της χαράδες, αυτός είναι ο Ελληνοαμερικανός σκηνοθέτης Τζον Κασσαβέτης. Πιοσ από τα «Πρόσωπα» τα οποία ζούσαμε ανεξάντλητα και με κάθε τρόπο -έξ ου και ο τίτλος της πρώην ταινίας του (χρυσόμεντο το κρίσιμα έτος 1968) -, προσοπίθισε να δει τις πραγματικές ανάγκες που γεννά η ψυχή, τη μοναξιά της και τη βαθιά της αποξένωση από τον περιβάλλοντα κόσμο. Άνθρωποι σμαραλαλισμένοι από τον ασφυκτικό τους περιγύρο (πόσο ή ψυχή, δεν έχει σημασία), άνθρωποι που η ζωή τους σέρνεται την έλασμα τις μόνο όψη αλλά που τους σπύλω με μια σκιά που μόνο η τέχνη μπορεί να αναδείξει. Στον Κασσαβέτη η τέχνη τελειώνει εκεί όπου αρχίζουν οι άνθρωποι - μόνο αυτοί τη χρειάζονται και μόνο αυτοί έχει πραγματικό ανάγκη. Οι μεταμορφώσεις τους, τα προσώπων που απεικονίζουν ανταποκρίνονται στις βαθιές μεταμορφώσεις της ψυχής τους - στη βαθιά ανδροπική ιδιοσυμπεριφορά τους. Σάμνος να γίνονται πιο ανδρικοί όσο περιερόντο ανωμαλίες από αυτό που σε καθιστά άνθρωπο - και συν τους μύθος του Κάμρα που γίνεται τόσο βαθύτερα κι ανδρικοί όσο περισσότερο μύθος για τη μετώπωση του ανθρώπου σε ζώο (βλέπε το μυθιστόρημα «Μεταμορφώσεις»). Αυτό το στοιχείο της μεταμόρφωσης ενός προσώπου σε τιρούπιο και γενικότερα στο Άλλο είναι που ενέπνευσε και τον Γιάσο Κολάρι να ονομάσει

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

Κυριακή 1 Απριλίου 2012 | Πρώτο θέμα | #12



Margherita Manzelli

Η παράκλη που προκαλούν οι γυναίκες της Ιταλίας εικαστικού δεν οφείλονται στην ομοιότητα τους, αλλά στη «μεταμόρφωση» που προκαλούν τα βιολογικά τους, με το βλέμμα που παγώνει τον θεατή (1998)

Ο ΤΖΩΝ ΚΑΣΣΑΒΕΤΗΣ ΖΟΥΜΑΡΕ ΣΤΑ ΠΡΟΣΩΠΙΑ ΠΟΥ ΦΟΡΟΥΝ ΟΙ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΤΑ ΟΠΟΙΑ ΑΝΤΑΓΩΚΡΙΝΟΝΤΑΙ ΣΤΙΣ ΒΑΘΕΣ ΜΕΤΑΜΟΡΦΩΣΕΙΣ ΤΗΣ ΨΥΧΗΣ ΤΟΥΣ. ΞΑΝ ΝΑ ΓΙΝΕΣΑΙ ΤΩ ΑΝΘΡΩΠΩΝΟΣ ΟΣΟ ΑΠΟΜΑΚΡΥΝΕΤΑΙ ΑΠΟ ΑΥΤΟ ΠΟΥ ΣΕ ΚΑΘΙΣΤΑ ΑΝΘΡΩΠΟ. ΑΥΤΗ Η ΜΕΤΑΜΟΡΦΩΣΗ ΕΝΟΣ ΠΡΟΣΩΠΟΥ ΣΕ ΠΡΟΣΩΠΟ ΕΝΕΠΙΝΕΥΣΕ ΤΗΝ ΕΚΘΕΣΗ ΠΟΥ ΘΑ ΔΟΥΜΕ ΣΤΗ ΣΤΕΗ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΤΕΧΝΩΝ

Η ΕΚΘΕΣΗ ΣΥΝΘΕΤΕΙ ΦΑΙΝΟΜΕΝΙΚΑ ΕΤΕΡΟΚΛΗΤΟΥΣ ΚΑΛΛΙΤΕΧΝΕΣ ΑΚΟΛΟΥΘΩΝΤΑΣ ΕΝΑ ΕΞΟΦΡΕΝΙΚΟ, ΣΧΕΔΩΝ ΝΕΟ-ΡΟΜΑΝΤΙΚΟ ΠΛΑΙΣΙΟ ΠΟΥ ΤΟΣΟ ΓΟΗΤΕΥΣΕ ΤΟΥΣ ΑΠΟΜΑΚΡΟΥΣ ΠΑΡΑΤΗΡΗΤΕΣ, ΚΑΙ ΤΑΥΤΟΧΡΟΝΑ ΜΕΓΑΛΟΥΣ ΕΙΡΩΝΕΣ, ΟΠΩΣ ΤΟΝ ΜΟΡΤΟΝ ΜΠΑΡΛΕΤ ΑΛΛΑ ΚΑΙ ΤΟΝ ΛΟΥΚΑ ΣΑΜΑΡΑ

Pierpaolo Campanini

«Χαράς είναι». Η σύνθεση του Ιταλού δημιουργού στήριχτηκε πάνω με την αλληλοδεδωκυσιμότητα καθημερινών αντικειμένων και σουρεαλιστικών σκηνών, εμπνέοντας πολλές αναφορές στον θεατή και οδηγεί κάθε αντιαιμόνο του σε έναν κύκλο μεταμορφώσεων (2008)



Ugo Rondinone

Ο υπέρβαρος κοιμόμενος κλόουν του Ελβετού καλλιτέχτη, από τη σειρά «If there were anything but dessert» (2002)



Morton Bartlett

Μια από τις 15 περίφημες κούκλες («Dolls» - 1950/60) που έφτιαξε, έντονος και φανταχτερός, ο αυστραβιανός Αμερικανός καλλιτέχνης (φωτογράφος και graphic designer στο επάγγελμα)

λέει σχετικά έργα, που εκτίθενται σε μια πρωτότυπη έκθεση με τον χαρακτηριστικό τίτλο «Faces» στη Στέγη Γραμμάτων και Τεχνών του Ιδρύματος Ουάσιγτον.

Συγγενείς μεταμορφώσεις

Τιγγενική με αυτή τη μεταμόρφωση είναι οι αντίστοιχες περσόνες του Διτέκκι που στοχο έχουν να αναδειχθούν το παραλόγο της ανθρωπότητας υπαρκτός (Ποιος είναι; Ποιά βάζει; Με ποιανού φρονιμάκι).

Αντικείμενα, πλάι, το διαρκές παιχνίδι των μεταμορφώσεων και των πολυμορφιών ηρωοποιών είναι ιδιαίτερα αγαπητό στην ιδιοσχημική εικαστική φιλοσοφία του Σέρρον, σε αυτή τη χαλαρόνοστα φινιέρη που μας έχει κληρονομήσει ένα ανεξάντλητο κρημνισμένο διαμορφωτικό ηρωοποιών (με κορυμνισμό τον «Κλόουν» που εκτίθεται επίσης στη Στέγη).

Εξαιρετικά οικειοθιμικά είναι και η εμβληματική (και ανδρόγυνη) μοιάει της Γαλλίδας Κλέντ Κλέν, η οποία αναδείχθηκε με μια δικιά της διανομή, τη σχέση προσώπων και φίλων. Υπήρξε μια από τις πιο στυλιζμένες του Ανρί Μισό και γνωστό μέλος της τρελεμάνης πίτας του Contre Ataque μαζί με τον Ζορζ Μπαταϊγί και τον Ανρί Μπαρτιέ. Κάποιος εκεί μπορεί η ίδια νεύρα και συμβολικά να αναγνωρίσει με τον Λορέντζο Τζακό, έναν από τους μεγάλους δασκάλους του Αισάβ Φουάδ, με εξαιρετικές έρευνας κινώ στις τρέλα, τον

εγκέφαλο και τα όρια του (σημασιολογείται) οι οπτικές ομοιομορφίες της έκθεσης «Faces».

Γενικότερα, η έκθεση ακολουθεί αυτό το ελαφρυντικό, πνεύμον νεο-ρομαντικό πλαίσιο που τόσο γοητεύει τους απομακρυστους παρατηρητές και ταυτόχρονα μεγάλους ειρμωτές όπως τους Μόρτον Μπαρλετ αλλά και τον Λούκα Σαμάρ. Ο Κλόουν, καθώς φρονιμάει, καταφέρνει να οι μενοικειοθιμικότητες γρηγοράει και μέσα από έναν πρωτότυπο εσωτερικό διάλογο κάτω από την υπογραφή του τίτλου «Faces» ετερόκλητα ονόματα (Τζων Κασσάβετης, Μόρτον Βαρτιέτ, Σαμουέλ Βεκλέτ, Κλαυδία Καχάν, Πιερπαόλο Καμπανίνι, Εδύ Φερτζισόν, Αντώνιος Καβαλλεράτος, Κάρλος Κοϊν, Μαργκερίτα Μαντζέλι, Ηλία Παπαθανάσης, Ugo Rondinone, Λούκας Σαμάρας, Thomas Schütte, Cindy Sherman, Lorenzo Tonichini, Miroslav Tich, Ilvan Treartin, Rosamaria Troclet, Usa Yuskavage).

Πρόκειται, λοιπόν, για άλλη μια επιτυχημένη συνάντηση στην καρδιά της Αθήνας και στον παλιό εικαστικό χώρο της Στέγης. Τη οργάνωση και τον συντονισμό της έκθεσης φέρει η Αθηνάικη Καρρά.

info

Faces/Πρώτο θέμα
3 Απριλίου - 1 Ιουλίου 2012
Στην αυθεντικό χώρο της
Στέγης Γραμμάτων και
Τεχνών, Λαυραγιάς 25
Συγγρού 107-109, Αθήνα
ισαφίλια: 210 40015400,
email: info@stg.gr

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

ΣΤΗ ΣΤΕΦΗ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΤΕΧΝΩΝ

Ο κλοσάρ, ο κλόουν και ο ληστής

Οι «Ορνίθες» του Κορν, ο Λουκάς Σαμαράς και καλλιτέχνες από όλο τον κόσμο συναντούν την ταινία «Πρόσωπα» του Κασσαβέτη σε μία μεγάλη έκθεση

ΓΕΩΡΓΙΑΖ ΔΗΜΗΤΡΑ ΡΟΥΜΠΟΥΛΑ
diroubou@ethnos.gr

Τι μπορεί να συνδέει τη θρυλική παράσταση του Καρόλου Κορν με τους «Ορνίθες», το 1959, στην Επιθήκη, και τον βυζυζμένο κλόουν του Λάβεϊ του εικαστικού Όυγκο Ρόνι γόνε ή το βίντεο «Self» του Λουκά Σαμαρά, στο οποίο ο καλλιτέχνης βιντοσκοπεί τον εαυτό του στο τριπλό ως το βρόδο, καταγράφοντας τις κινήσεις του και τις γκριμάτσες του;

Φαινomenικά είναι. Όπως ο διεθνής επιμελητής εικαστικών εκθέσεων Πάουλο Κολόμπα εντοπίζει κοινά στοιχεία και τα συμπεριλαμβάνει σε μια θεματική έκθεση με τίτλο «Faces / Πρόσωπα» (Στέγη Γραμμάτων & Τεχνών του Ήθρου-μηνος Οκτωβρίου, 3 Λεωφόρος - 1η Ιουλίου), που έχει σημείο αναφοράς και εμπνευστής την ομώνυμη ταινία του Τζον Κασσαβέτη. Η φιλελληνική ταινία του Κασσαβέτη, που τον καθιέρωσε στο ευρύτερο κοινό το 1968, με τρεις υποκριτικούς για Όσκαρ, έθνη, ακόλουθη θέμα τα μοναξιά, απομόνωσης και αποξέ-

νωσης του σπουδίου που φράζει στη νεύρωση, ανθρώπινων σχέσεων και σχέσεων με τον εαυτό του. Ακριβώς αυτά θέλει να διερευνήσει και η έκθεση, με έργα στα οποία αντανακλώνεται ο πεηδευμένος άνθρωπος, η ψυχολογική αλλοίωση και ο κατακερματισμός του προσώπου/προσωπικότητας. Πρόκειται για μια έκθεση η οποία συσχετίζεται στενά με τη σημερινή κατάσταση της κρίσης, σύμφωνα με τη Μαργαρίτα Κορρά, υπεύθυνη Εκπαισκευ της Στέγης. Το φιλμ του Κασσαβέτη κυριαρχεί, καθώς θα προβάλει και σε συνεχή ροή, ως ένας, η έκθεση, που συγκεντρώνει 19 δημιουργούς από όλη την χώρα, ξεκινά με μια αποπροσωπιογραφία της δημοτικής Αμερικανίδας Σίντι Σέρμαν φωτογραφημένης σαν κλόουν. Ο φόνος αναφέρεται των έργων και διαδρομής του καρού διαμορφώνει μια διαδωδωτή διαδρομή, την οποία ενισχύει ο τίτλος «Πρόσωπα» της Λ. Σαμαρά, τρία νέα έργα, ανθρώπινες μορφές με περίεργα χαρακτηριστικά, του Ηλία Παπαδηλάκη, μια ομορφη μαρμό που παραπέμπει σε ανθρώπινη γαργάρα, του Ηλία Παπαδηλάκη και τρία νέα, αναδενώνουν το όχημα. Ο επαύτης θα απηθεί στις φωτογραφίες της Γελιάδας ακριβοπλάτης Κλοντ Καέν, μιας τερνάντας του μεσοπολέμου που αλλάζει σε ανδρικό το άνω μέρους και διαμορφώνει σε μία αποπροσωπιογραφία στην οποία ενισχύει ο τίτλος «Πρόσωπα» της Λ. Σαμαρά. Αλλά και στις 12 φωτογραφίες του Τούσκου Μιρούλφ Τία, ο οποίος, κλόουν στους δρόμους, απεικονίζει λαθραία με αυτοσχέδιες μηχανές ακαρίτσες στα πρόσωπα των παιδιών.

Από τα πλέον συγκλονιστικά εκθέσιμα είναι τρεις κίρινες μάσκες από τη Μουσείο Ανθρωπολογίας του Ζαν Λαμπρόζο του Τορίνο, που δεικνύουν τα χαρακτηριστικά ενός διαβωδίου, ενός ληστή και ενός ανθρωποκτόνου. Ο Λαμπρόζο, ο πρώτος επιστήμονας εγκληματολόγος του 19ου αιώνα, θέλοντας να κατηγοριοποιήσει τα χαρακτηριστικά των εγκληματιών, μετά την εκτέλεσή τους, απεικονισε σε εκγραφία τα πρόσωπα τους, τα οποία έλεγχεσε ο καλλιτέχνης Λορέντζο Τενκίνι.



Πάνω, το «Ουκρό» του Διονυσίου Καβαλλιεράτου. Δεξιά, ο «Ληστής» του Λορέντζο Τενκίνι



Πάνω, έργο του Πιερ-Ροζό Καπριλί, αριστερά ο Σαπλωμένος κλόουν του Ήθρου Ρονδίνι και κάτω αριστερά γλυπτό του Βαλιέτι



«Αθλιό» Ο «Αθλιό», μια σκηνή από δώδεκα ορεακόλινα παραμορφωμένα κεφάλια, του Γερμανού Τόμας Σούτε, στα οποία αναγνωρίζονται η διαφορά, η πονηρία, ο κλεισμένος, η κραυγή, ο πόνος, η θλίψη, η απομόνωση. Δίπλα από τη Συλλογή Ζ. Πορτολάκη.

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

ΣΤΗ ΣΤΕΓΗ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΤΕΧΝΩΝ

«Πρόσωπα» εμπνευσμένα από τον Κασσαβέτη

» Η ταινία του Τζον Κασσαβέτη *Faces* (1968) αποτέλεσε το κομβικό σημείο, τη μεταφορά γύρω από την οποία αρθρώνεται η ομότιτλη ομαδική και πολυ-καλλιτεχνική έκθεση που εγκαινιάστηκε χθες στους χώρους της Στέγης Γραμμάτων και Τεχνών. Τα Πρόσωπα που παρουσιάζονται στην έκθεση, την οποία επιμελείται ο ιστορικός τέχνης Πάολο Κολόμπο, εστιάζουν σε καλλιτέχνες που καταπιάνονται με τη δυσάρεστη και συχνά δραματική σχέση μεταξύ του εαυτού, της αυτο-αναπαράστασης και του άλλου. Έτσι, μέσα από έργα που παρουσιάζονται επιχειρεί να διερευνήσει την αποξένωση του νεωτερικού υποκειμένου, παγιδευμένου ανάμεσα στον εαυτό του, στην αντίληψη που έχει γι' αυτόν και στην κοινωνία, σχολιάζοντας το αίσθημα μοναξιάς και πνευματικής αλλοτρίωσης που βιώνεται μέσα σε αυτήν τη συγκρουσιακή σχέση.

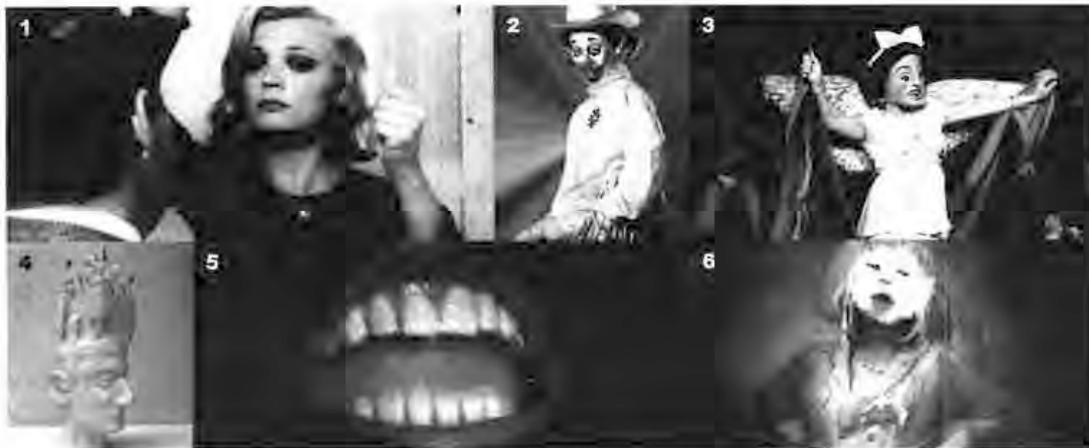
Στην ταινία που αποτέλεσε αφιέρωμα για την έκθεση, ο διόσημος Ελληνοαμερικανός σκηνοθέτης αναλύει την απομόνωση του ανθρώπου και πώς αυτή αντανάκλαται και εκφράζεται στη σύγχρονη νεύρωση. Τα προσωπικά ιδιοσυγκρασιακά χαρακτηριστικά οδηγούν σταδιακά καθέναν από τους ηθοποιούς του να μεταβάλλεται σε ένα αντιφατικό, σύνθετο και πολυεπίπεδο άτομο, τις ανεξέλεγκτες ψυχολογικές διαρθρώσεις των οποίων σκηνοθετεί ο Κασσαβέτης, ακολουθώντας μια αλληλουχία μη γεγονότων, εξοραμάτων, καταστάσεων περισυλλογής και εκ νέου εξοραμάτων, που κορυφώνουν την ένταση.

Στην έκθεση *Faces*, που θα διαρκέσει έως την 1η Ιουλίου, συμμετέχουν Έλληνες και ξένοι καλλιτέχνες, με έργα ζωγραφικής (Pierpaolo Campanini, Margherita Manzelli, Ιταλία, Lisa Yuskavage, ΗΠΑ, Ηλίας Παπαηλιάκης), γλυπτικής (Morton Bartlett, ΗΠΑ, Διονύσιος Καβαλιεράτος, Ugo Rondinone, Ελβετία, Thomas Schutte, Γερμανία, Lorenzo Tenchioli, Ιταλία), φωτογραφίες (Claude Cahun, Γαλλία, Miroslav Tichy, Τσεχία), βίντεο (Edy Ferguson, Λουκάς Σαμαράς, Ryan Trecartin), ενώ ακόμη θα προβάλλονται η ταινία *Faces* του Τζον Κασσαβέτη, βίντεο από τη θεατρική παράσταση *Not I* (1977) του Σάμιουελ Μπέκετ και *Όρνιθες* (1959) του Κάρλου Κουν.

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

ΣΤΗΝ ΕΙΚΑΣΤΙΚΗ ΕΚΘΕΣΗ «FACES», ΣΤΗ ΣΤΕΓΗ ΓΡΑΜΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΤΕΧΝΩΝ

Ο Κασσαβέτης συναντά τον Κουν



1. Σημάτιο από την ταινία του Τζον Κασσαβέτι «Πρόσωπα»
2. Χωρίς τίτλο, έργο της Σίλη Σέρμαν
3. Σημάτιο της παράστασης «Ορνέθες» στο Αρχαίο Θέατρο της Επιδαύρου σε σκηνοθεσία Καρόλου Κουν
4. «Ουρό», γλυπτό του Διονύση Καβαλιεράτου
5. Σημάτιο από την ταινία «Not I», με τον αμόνιμο μονόλογο του Σάμουελ Μπέκετ
6. «Σταθε Ρίο» είναι ο τίτλος του ζωγραφικού έργου της Λίζα Γκουκασιτζ

Της Μαρίας Αδαμοπούλου

Ένας δολοφόνος, ένας λιεστής ή ένας διαφθόρεος απεικονίσουν το πρόσωπό τους ήδη στο αναποδογυρισμένο πορτρέτο μιας γυαλίερθης και στην εικόνα του νεκρού Μουσιού Κανόφι. Την ώρα που ο ελληνικός καταγωγής εικαστικός Γεώργιος Σαμαράς εμφανίζεται μπροστά από μια κάμερα που καταγράφει τις γερμιές και κατά τη διάρκεια της ημέρας υπό τη μελωδία του «Κλας» του Λέο Ραχίη με τη φωνή της Σοφίας Βέηλο. Και όλα αυτά ενώ ο ταινιοποιός χάρισε τη διεθνή αναγνώριση στον Τζον Κασσαβέτι μαζί με τρεις υποψηφίους για Όσκαρ, το «Πρόσωπο» (Faces), κυριαρχεί.

Αποτέλεσμα: ένα σέμπαν περίεργου, ιδιόρρυθμου, πολυδιάστατου και προκλητικού. Είναι ο κόσμος της

εικαστικής έκθεσης «Faces», τις νέες παραγωγές της Σίλεντ Γραμμάτων και Τεχνών που υπό την επιμέλεια του Γιώργου Κολέμα και τον συντονισμό της Μαρίας Καραγιάννη, με άμεση την εθελοντική ταινία του Κασσαβέτι, να διεκδικήσει την απόλυση του απόλυτου, το οποίο βραβεύεται το γυμνασμένο ανάμεσα

στον εσωτό του, στην αντίθεση που έχει γι' αυτόν και στην κοινωνία και ακολουθεί το συναρπαστικό της μονήρας και πνευματικής αλληλεπίδρασης που ανακύπτει από αυτή τη συγκρουσιακή σχέση.

Και για να το πετύχει επιστρατεύει έργα 19 ελλήνων και ξένων δημιουργών. Από την προβολή των «Ορ-

νιδιών» που σκηνοθετεί ο Κάρλος Κουν στην Επίδαυρο (1975), με μάσκες δια κερές Γιάννη Τσαρούχι, έως το (βιντεοσκοπημένο) σόμα της Μπέη Γουίλο για απαγγελία του μονόλογου του Σάμουελ Μπέκετ «Not I». Από τις μάσκες του Λορένσο Τεβενί – ο οποίος για λογαριασμό του πρώτου εγκληματολόγου του 19ου αι-

ώνα Τσαζάρε Λομπρόσο έφτιαχνε ειδικά για την εγκληματία μετά την εκτέλεσή τους, ώστε ο επιστήμονας να κατηγορηθεί για το κορδακίρι-στικό των εγκλημάτων – έως τα φωτογραφίες του ισάξιου σπύγου Μιροσλάβ Τσιχάου «κινησιολογία» τις εκφράσεις των περσοτικών γυναικών. Η Βλίζη, ο πόθος, η αγέννηση

αλλά και η διαφθορά έχουν αποτυπωθεί στους 12 γλυπτούς «Αθλιότητες» του Βίκτωρος Ουγκό αλλά του γεμιστού εκδοτικού Τόμας Σόουτε, δίπλα στην Αμερικανίδα Σίλη Σέρμαν που σε μία ακόμη από τις μεταμορφώσεις της έχει φωτογραφηθεί ως «λάου», αλλά και στις κούκλες του παρανοημένου Αμερικανού Μπάρτον Μπάρτλετ, οι φωτογραφίες των οποίων θεωρήθηκε ότι αποτελούσαν μια ενοχλητική σεξουαλική απεικόνιση νεαρών γυναικών, με αποτέλεσμα να ειδικά να αναγκαστεί να τις φτιάχνει απομονωμένος από τα εγκόσμια.

Η έκθεση ολοκληρώνεται με έργα των Κλεντ Κόνε, Πιερ-Πάολο Καμπονίνι, Εγι Φέρντιναντ, Διονύση Καβαλιεράτου, Μαρκερίτα Μοντιέλι, Νάιλο Παπαλάκη, Ούγκο Ροβινόνε, Ρίτσαν Τρεκαρτεν, Ρόζαμυ Τρέκελ και Λίζα Γκουκασιτζ.

INFO
«Faces» στη Στέγη
Γραμμάτων και Τεχνών
(Α. Σολωμού 107-109), έως 1 καλλιού,
καθημερινά 12.00-21.00

(Faces, Atene. 1/4 – 1/7/2012)

▲ Πραγματοποιείται στη Στέγη Γραμμάτων και Τεχνών του Ιδρύματος Ωνάση και θα διαρκέσει έως την 1η Ιουλίου

Εικαστική ανάλυση του ανθρώπινου προσώπου στην έκθεση «Faces»

ΣΤΟ πρόσωπο, εκεί αυτόματα κεντρώνει το βλέμμα του ο επισκέπτης στη γυναίκα φαούρα, έργο της Ιταλίδας Μαργκερίτα Μαντσέλι, που βρίσκεται στην υποδοχή της έκθεσης «Faces» που παρουσιάζεται στους χώρους της Στέγης Γραμμάτων και Τεχνών του Ιδρύματος Ωνάση. Το ζωγραφικό έργο, με μία γυναίκα φαλαγγισμένη σε έναν ουδέτερο χώρο, σκεδόν άχρωμο και ακουμπισμένη στον αγκώνα της, ανακλύει όσους περνάνε το κατώφλι. Είναι μια πρόγευση στο υλικό της έκθεσης όπου συμμετέχουν συνολικά είκοσι καλλιτέχνες από όλο τον κόσμο. Έργα ζωγραφικά, γλυπτά, βίντεο, αλλά και ολόκληρες ταινίες και μαγνητοσκοπημένες παρουσιάσεις συνθέτουν αυτό το φερέγγυο στο πιο εστιαστικό σημείο του ανθρώπινου σώματος.

Η ιδέα για την έκθεση άρχισε να παρμόνεται όταν ο επιμελητής της, ο ιστορικός τέχνης Πάολο Κολόμπο, ξαναβίωσε το φιλμ του ελληνικής κινηματογράφου Τζαν Κουαβέρης «Faces» στην υπόθεση ένα ημιραμμένο ζευγάρι για 14 χρόνια, εκονίσις χυθεί η λήψη της γάτας, πικραίνεται να χωρίσει και να ανατρεφθεί με νέες γυναικίτες και κατοσιόσεις. Όμως όσο βελκίσι και να είναι η νέα ζωή, υπάρχει μόνια η ανασφάλεια ίδωσ για τη διάλυση του γάμου όσο και για την ηλικία. Αυτές τις λεπές διευκρινίσεις κινώφερε να παιγρορρήσει ο σκηνοθέτης στα πρόσωπα του προαγωνιστικού ζευ-

γαριού. Η ταινία από πέρι βρίσκεται στο κινηματογραφικό αρχείο της Βιβλιοθήκης του Κινηματογράφου, χαρακτηρισμένη ως πολιτιστικός θησαυρός της φιλικής ιστορίας των ΗΠΑ. Όπως σημειώνει στον κατάλογο της έκθεσης ο Πάολο Κολόμπο, για να αποδώσει την είσθηση της ταινίας και ειδικότερα την ιδιαίτερη τραυτικότητα ορισμένων ανδρών και γυναικών, η έκθεση «διερευνά αυτών την αποξένωση του πέρι, το οποίο βρίσκεται παγιωμένο ανάμεσα στον εαυτό του, στην αντίληψη που έχει γι' αυτόν και την κοινωνία, και σχολιάζει τα συνυποθέματα της μοναξιάς και πνευματικής αλλοτριότητας που ανακρίνουν από αυτών τη συγκρουσιακή σχέση».

Εισθμός στην παρουσίαση, σύμφωνα με τον επιμελητή, είναι οι γλυπές κοιλές και οι φωτογραφίες του Αμερικανού καλλιτέτη Μορτον Μάρτλεϊτ (1909-1992). Σε ειδικές υροθήκες βρίσκονται δύο κοιλές έφηβων κρησιών, που οποίων έφρασε ο ίδιος τα φορέματα και στη συνέχεια τις φωτογράφησε.

Η δημοσίευση σινιών των φωτογραφιών σε κάποιο περιοδικό προκάλεσε μια καθόλου ενθουσιαστική αντίδραση, επειδή θεωρήθηκε ότι αποειλοίσαν μια ενσκαπτική σεξιστική απεικόνιση νεαρών γυναικών. Ίδωσ εκείνος ανσκειύσε τα γλυπτά σε κβήλια, σαν να ήταν φυλακτά ή λείψανα αγίων, και συνέκωσε να δημιουργεί

σε ιδάση απομόνωση, ως ερημίτις. Τα γλυπτά βρέθηκαν μετά τον θάνατο του καλλιτέτη στο σπίτι του. Οι πέντε φωτογραφίες του Claude Cahun τραβήχθηκαν από τον καλλιτέτη την περίοδο του Μεσοπολέμου στο Παρίσι. Ο καλλιτέτης, οπαδός του σουρεαλιστικού κινήματος, καταπνάνεται με τις έννοιες του καθρέφτη, του προσώπου, της μεταμόρφωσης, του διπρόσωπου, του αλλόκοτου και του σπινθηρικού παιχνιδιού. Δώδεκα γλυπτες προτιμές από ορείχαλκο του Thomas Schütte βρίσκονται σε ειδικό χώρο της έκθεσης. Πρόκειται για έργα από τη δουλειά του «Αβλίου». Οι τέσσερις κέρνες μύσες του Ιταλού Λορετζο Τεντίνι (1852-1906) έχουν μια ιστορία που γυρνά τον επισκόπη 150 χρόνια πίσω. Πρόκειται για κέρνα ομοίωμα παρμένο εκ του φυσικού τεσσάρων παρφοτικών προσώπων. Τα αντικείμενα χρησιμοποιήσαν στις σχολές εγκληματολογίας ώστε οι μαθητές, μέσω της φυσιογνωμίας, να αναγνωρίζουν, σύμφωνα με τις θεωρίες της εποχής, τους εγκληματίες. «Μαστροπός», «Αποστής», «Δολοφόνος» είναι γραμμένα σε πολυτιμένες από τον χρόνο κάρτινες ταμπέλες σε κάθε ένα από τα κέρνα γλυπτά. Δύο Έλληνες καλλιτέχνες συμμετέχουν στην έκθεση, ο Διονύσιος Καβαλλιεράτος με τρεις κεραμικές προτιμές εξόσκωτων πλοσρήτων και με επίσης τρία ζωγραφικά έργα με γυ-

νακία πρόσωπα να ξεπροβάλλουν σε ένα μονοδιάστατο μουνη περιβάλλον.

Επιλήτη προκαλεί στον θεατή ο κομώμενος κλόουν, του Ελβετού εικαστικού Ugo Rondinone. Σε φυσικό μέγεθος και μέσω σε μία ειδικά διαμορφωμένη εσοχή αποκαλύπεται σταδιακά στον θεατή. Πρόκειται για μία έκθεση που ο θεατής πρέπει να αφιερώσει ώρες για να εισπράξει και την παραμικρή της εκόση. Παρόδειγμα, προβάλλονται σε ειδικό χώρο η ταινία του Τζαν Κουαβέρης (1968) που αποτελεί και την αφηγή για την έκθεση. Η μαγνητοσκοπημένη παράσταση από τα Επιδύματα του 1975 των «Ορνίθων» του Αριστοφάνη από το «Θέατρο Τέχνης» σε σκηνοθεσία Καρόλου Κουτ. Το βίντεο του Αουά Σαμαρά Self (1969) και το απόσπασμα από τον μονόλογο του Μπέκεϊ «Not I». Παρουσιάζονται επίσης έργα των: Ριερραόλι Καμπανίνι (ζωγραφικό), Eddy Ferguson (βίντεο), Cindy Sherman (φωτογραφία), Μιχάηλ Τίχυ (φωτογραφία), Ryan Treanin (βίντεο), Rosemarie Trockel (φωτογραφία και γλυπτό), Lisa Yuskavage (ζωγραφία). Η οργάνωση και ο συντονισμός της έκθεσης είναι της Μαριλένας Καρρά.

Την έκθεση συνοδεύει δίγλωσσος κατάλογος. Στο πλαίσιο της έκθεσης διοργανώνεται εκπαιδευτικό πρόγραμμα για σχολικές ομάδες από Δ' Δημοτικού έως Γ' Γυμνασίου. Διάρκεια έως την 1η Ιουλίου.

Διοργανώνεται
εκπαιδευτικό
πρόγραμμα
για σχολεία

Li hanno presentati alla Halle Saint Pierre di Montmartre
Nizzoli e Mazzeo, titolari della galleria torinese Rizomi

SEGATURA

«Capriccio»
di Giovanni
Battista
Podestà,
nato a
Cremona nel
1895,
combattente
nelle due
guerre, artista
dagli anni
Venti



OSSA

Il «Nuovo
Mondo»,
architettura
di ossa
bovine incise
e scolpite
realizzata da
un brigadiere
internato
a Collegno
perché
paranico



Torino Nuovo Mondo

A Parigi i capolavori dell' Art Brut conservati al Museo Lombroso

LA VISITA

Rizomi
Art Brut, in
corso Vittorio
28, è aperta
dal mercoledì
al sabato
dalle 14
alle 19. Info
011/5788808,
www.rizomi.it



GIAN LUCA FAVETTO

C'entrano gli affitti, più bassi rispetto a Roma e a Milano. C'entra la vicinanza con la Francia e la Svizzera. C'entra il rilancio culturale e la capacità di rinnovarsi dimostrata dalla città nell'ultimo decennio. C'entra che solo qui, alla Pinacoteca Agnelli, si è visto in Italia «The Museum of Everything», una mostra di meraviglie insospettabili e in parte inconsapevoli. Infine, è a Torino che c'è il *Nuovo Mondo*. È il *Nuovo Mondo* che li ha attirati. E così Caterina Nizzoli, laureata in conservazione dei beni culturali, e Nicola Mazzeo, sociologo, 33 anni lei, 34 lui, hanno giocato la loro scommessa, hanno lasciato Parma e hanno messo casa, bottega e radici sotto la Mole.

Fatto e scritto: in corso Vittorio

In mostra un groviglio di ossa bovine costruito a fine Ottocento da un internato di Collegno

28 c'è la loro insegna, «Rizomi». Sul marciapiede, una sorta di totem di fili elettrici verdi gialli blu attira l'attenzione. Entri nel cortile e trovi le vetrate della prima e unica galleria italiana di Art Brut o, come dicono gli anglosassoni, Outsider Art: novantametri quadrati, più foresteria, una preziosità inaugurata il 29 ottobre 2010. Nove mostre in un anno e mezzo, l'ultima aperta fino al 21 aprile dedicata a Marcello Cammi, muratore ligure che dipingeva con il vino e scolpiva il cemento.

Il *Nuovo Mondo* e l'Art Brut. «La definizione Art Brut l'ha inventata nel 1945 il pittore Jean Dubuffet — spiega Caterina Nizzoli — Si riferisce a tutte quelle creazioni spontanee realizzate da non professionisti che, al di fuori della cultura accademica, si esprimono inventando tecniche e linguaggi senza pretesa di entrare nel sistema ufficiale dell'arte. Possono essere malati psichiatrici o i cosiddetti artisti medium o anche persone comuni». Questo genere di arte ha un grande merca-

to nei paesi anglosassoni, in Francia, Svizzera e Belgio. Da mezzo secolo ormai è ben riconosciuta, studiata e musealizzata in tutto il mondo. E Torino ha il suo asso nella manica: il *Nuovo Mondo*, appunto.

È una fantastica struttura mobile, 58 centimetri per 40 per 30.

Un'architettura di ossa bovine incise e scolpite, volti e figure mirabolanti, senza chiodi né colla. L'ha realizzata fra il 1899 e il 1905 il brigadiere Francesco Toris, nato a Coleretto Castelnuovo e internato a Collegno all'età di 33 anni come paranoico. È un celebre caposaldo

dell'Art Brut. Conservato, assieme ad altri pezzi pregiati, al Museo di antropologia e di etnografia dell'università di Torino. Che però è chiuso. Bisogna telefonare. Sperare che qualcuno risponda (accade una volta su dieci), prendere appuntamento, adattarsi alla clandestinità.

In questi giorni l'hanno portato alla luce. Si può vedere fino al 6 gennaio 2013. Basta prendere un treno. Con una dozzina di opere provenienti dal Museo Lombroso costituisce, anche fisicamente, il nucleo centrale di «Banditi dell'arte», una grossa mostra aperta da due setti-

mane a Parigi nello spazio della Halle Saint Pierre, a Montmartre, e dedicata all'Art Brut italiana. All'inaugurazione non c'era nessuno della città di Torino, nessuno dei due musei torinesi, solo Nizzoli e Mazzeo a ricevere i complimenti per i tesori che ha «la vostra città».

È Caterina ad avere incontrato l'Art Brut a Parigi, nel 2005. Racconta: «Mi è capitato di fare uno stage universitario in una galleria parigina specializzata in Art Brut e ho avuto una folgorazione. Ho scoperto artisti quotati e considerati in tutto il mondo, ma completamente ignorati in Italia. Non creano per esporre e vendere, non sono nel sistema, hanno una purezza assoluta. Le loro opere parlano un linguaggio primitivo, istintivo. Parlano in modo diretto a chi le guarda». Rientrata in Italia, ha cercato di lavorare in questo ambiente. Poi, tre anni fa conosce Nicola e a Pasqua 2010 lo porta in un giro di Art Brut nel Sud della

Le opere di Cammi, muratore ligure che dipingeva con il vino e scolpiva il cemento

Francia e in Svizzera, fino al Museo di Losanna, che è il primo al mondo ad essersi inaugurato, nel 1976.

«Ero colpito da quello che vedevo — dice Nicola Mazzeo — prodotti con nessuna velleità estetica artistica, ma di una forza notevole, creati per un esclusivo bisogno interiore. Nel viaggio di ritorno ci siamo detti che non esisteva in Italia un luogo per accogliere e mostrare questi lavori: perché non ci pensiamo noi? Non è stato un sogno, è stato subito un progetto». A fine aprile 2010 hanno cominciato a cercare uno spazio a Torino. Il primo giugno hanno affittato in corso Vittorio. In estate si sono mossi tra Francia, Belgio, Svizzera e Toscana per formare la prima scuderia di artisti. Si sono trasferiti a settembre e a ottobre hanno inaugurato. Passano molti stranieri a Rizomi. Sono loro a sapere che Torino è una capitale. Anche dell'Art Brut. Due parmigiani lo stanno facendo scoprire ai torinesi.

Alla mostra partecipa anche la Manica lunga di Sospiro. Ottimo riscontro

L'outsider art italiana alla conquista di Parigi

PARIGI — Da Cesare Lombroso ai contemporanei; trascurati dalla cultura ufficiale e dimenticati dalle istituzioni, è a Parigi che i grandi protagonisti dell'outsider art italiana si riuniscono per la prima grande esposizione dedicata a queste pratiche artistiche considerate marginali e che rifuggono le istanze culturali conosciute.

Intitolata *Banditi dell'arte*, la mostra rimarrà aperta fino al 6 gennaio prossimo alla Halle Saint Pierre, un centro per l'arte ai piedi della Chiesa del Sacro Cuore, sulla collina di Montmartre e nelle prime due settimane di apertura ha già avuto un buon riscontro.

«L'arte irregolare o outsider art è la trascrizione di 'art brut', un termine creato nel 1945 dal pittore francese Jean Dubuffet — spiega all'Ansa Gustavo Giocosa, uno dei due curatori insieme a Martine Lusardy —. È un'arte che sorge ai margini, ignara dai condizionamenti culturali o estetici. Gli artisti provengono da spazi o zone di frontiera, come gli ospedali psichiatrici dei primi decenni del Novecento o le carceri, oppure sono artisti contemporanei frequentatori di atelier di creazione privi di inten-



Un disegno di Fausto Badari della Manica Lunga di Sospiro

La Provincia - Quotidiano di Cremona e Crema

Data: 11 aprile 2012

Pagina: 50

Foglio: 2/2

... nel la creazione per i ricetti didattici come *La Tinaia di Firenze* o *La manica lunga di Sospiro*. E aggiunge: «In Italia questa forma d'arte è nata alla fine dell'800 da un interesse scientifico che gli negava qualsiasi valore artistico e fu raccolta a fini di studio nelle collezioni di alcuni musei».

La mostra, suddivisa in due sezioni, si apre proprio con una selezione di opere appartenenti alle collezioni storiche, psichiatriche e carcerarie del Museo Cesare Lombroso, il Museo di Antropologia di Torino, e il Centro di documentazione di storia della Psichiatria di Reggio Emilia. «L'autore de *L'uomo delinquente* — osserva Giocosa — raccoglieva testimonianze artistiche (in esposizione c'è una serie dei tatuaggi, ndr) senza dare loro valore artistico, solo per giustificare le sue teorie sulla criminalità innata o la devianza». La seconda parte dell'esposizione è dedicata ai rappresentanti dell'arte popolare contemporanea, artisti indipendenti dai sistemi dell'arte che manifestano una contestazione radicale della cultura e delle istituzioni. Come le porte scolpite del veronese **Francesco Nardi**, la collezione di pietre del fiume Adige di **Luigi Lineri**, le pitture di **Pietro Ghizzardi** o le poesie in rima baciata sui muri delle stazioni di **Melina Riccio**.

L'opera più significativa dell'esposizione è *Il nuovo mondo* di **Francesco Toris**, un pazien-



Un disegno realizzato da **Alberto Guindani**

te dell'Ospedale psichiatrico di Collegno, vicino a Torino, che tra 1899 e 1905 si è divertito ad assemblare le ossa degli avanzi di carne, le ha ripulite e scolpite, fino a creare una serie di bastoncini che poi ha incastrato componendo una figura alta mezzo metro e che sta in piedi senza colla né chiodi, appoggiata su tre ruote.

«È la chiave di lettura della mostra: il bandito è qualcuno che sogna un mondo altro, un ordine nuovo, e che passa all'azione — dice Giocosa, ex attore della compagnia di **Pippo Delbono** —. Il titolo *Banditi dell'arte* gioca appunto su un registro poetico: evoca la libertà, la ribellione di qualcuno che dai margini è riuscito tramite l'arte a trasformare la sua condizione. C'è anche un riferimento ai crani dei banditi e dei briganti del sud Italia che **Lombroso** iniziò a studiare per fondare le sue teorie sull'identikit dei criminali».

«In Francia l'art brut sta vivendo un periodo di gloria e di riconoscimento — conclude il curatore —. In Italia non esiste un riconoscimento di queste forme artistiche. Questa mostra è una sorta di museo in esilio, che non esiste in Italia e si compone di opere che siamo riusciti a coinvolgere grazie a un lungo lavoro di ricerca, tra musei istituzionali e scientifici, collezionisti privati e famiglie di artisti sconosciuti. È una mostra storica».

À la Halle Saint-Pierre un monde de bruts

Martine Lusardy propose un tour du monde de l'art *outsider*. Après les Britanniques et les Japonais, voici les Italiens. Rencontre autour d'un art universel.

LA PREMIÈRE EXPOSITION à la Halle Saint-Pierre remonte à 1995. Son titre était : « Art brut et compagnie, la face cachée de l'art contemporain ». Il s'agissait déjà de la part de Martine Lusardy, directrice de ce beau lieu au pied du funiculaire de Montmartre, d'une déclaration d'intention. L'art brut est certainement un territoire de frontières, celles de l'art populaire et de l'art contemporain, celles de la psychiatrie, de la folie ou du spiritisme. C'est sans doute pour cela que cette expression est repoussée en marge de la culture officielle. Il reste encore aujourd'hui beaucoup de chemin à accomplir pour apprivoiser les peurs liées au hors-norme, même si les codes, dans le domaine contemporain, ont beaucoup changé. De grands collectionneurs d'art actuel, comme Antoine de Galbert, fondateur de la Maison rouge à Paris, ont ainsi franchi le pas depuis longtemps. Parallèlement, le public éprouve souvent un sentiment de proximité devant ces œuvres dites « à part », impression qu'il ne ressent pas forcément avec d'autres, considérées pourtant comme plus conformistes. Cet aspect universel de l'expression brute peut donner à penser qu'il s'agit d'un art nécessaire, même s'il est peu ou mal connu. Pour sa part, Martine Lusardy constate que l'on « a besoin de repères historiques, d'étiquettes, de pouvoir classer Max Ernst, surréaliste, Alechinsky, Cobra, etc. Le public conventionnel a du mal à accepter le phénomène autodidacte. C'est très sensible en France, contrairement à ce qui se passe aux États-Unis. Ici, ce qui prime, ce sont les écoles et les réseaux. Les vraies équivalences ne se font pas : viendrait-il à l'idée de quelqu'un de comparer un kilo de pommes et un litre d'eau ? »

On a l'impression, à voir la directrice enchaîner les expositions sur les Britanniques, les Japonais, le melting-pot de nationalités réunies pour « Hey ! Modern Art & Pop Culture », qu'elle cherche à débroussailler toujours de nouvelles friches dans une



Francesco Nardi (né en 1963), Porte, technique mixte, 200 x 100 cm, collection particulière.

démarche pugnace d'anti-exclusion. Pour démontrer, peut-être, que nous vivons dans un monde de « bruts », avec de nombreuses passerelles, et que nous sommes en présence d'un art à part entière. « Avec l'art brut, on a affaire à un retour de la subjectivité. Nous ne sommes pas dans une relation au savoir et ça fait peur : c'est une relation entre vous et vous. Sur le plan du rapport à soi, à l'œuvre d'art, c'est une révolution », souligne-t-elle. Contrairement à quelques-uns qui se demandent stérilement si l'art brut est soluble dans l'art actuel, Martine Lusardy ne pense pas que ce territoire puisse être colonisé : « Il reste la face cachée de l'art contemporain. » Avec des différences affirmées : « Chacun de ces artistes représente une vie, pas une biographie. Si l'on y entre, on est happé. » Ce qui fascine véritablement, c'est l'absence totale de compromission. Tandis que de nombreux artistes d'aujourd'hui raisonnent en termes de plan de carrière, ce n'est certes pas le cas de ces créateurs indépendants. « Ils représentent ce que peu de mouvements, à part Dada ou le surréalisme, ont offert : une force de contestation. C'est certainement non prémédité de la part de gens souvent aliénés, coincés entre prison, hôpital ou mine, mais naturellement libertaires... et donc, bien sûr, hors circuit, sans aucun enjeu social, aucune préoccupation de marché voire de reconnaissance. « Aloïse, se souvient Martine Lusardy, a créé toute sa vie pour n'avoir droit qu'à une exposition à la veille de sa mort. Elle n'en a pourtant pas été heureuse... Peut-être même a-t-elle vécu cet événement comme une dépossession. » Consciente qu'un regard pourrait blesser, la directrice de la Halle Saint-Pierre est aussi à la recherche de « territoires de résilience, de réparation ». Sans doute pour redonner à nos yeux la possibilité de percevoir une humanité oubliée : « Cette expression s'oppose à l'art consumériste et mercantile. Elle représente cet espace de gratuité, de désintéressement, qu'on a perdu. C'est un art accompli pour la beauté du geste, même